



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Specialistica in Management Pubblico e dei Sistemi Socio-
Sanitari

Agricoltura Sociale: attori, attività, esperienze
nella Regione Marche

Social Farmings: actors, activities, experiences in the Marche region

Relatore: Chiar.ma

Tesi di Laurea di: Gezzi Stefano

Prof.ssa Moretti Carla

Anno Accademico: 2018 – 2019

INDICE

RINGRAZIAMENTI	5
INTRODUZIONE.....	6
CAPITOLO 1: L'AGRICOLTURA SOCIALE IN EUROPA	9
1.1 Un'introduzione all'Agricoltura Sociale.....	9
1.2 L'Agricoltura Sociale in Europa	12
1.3 Analisi sull'Agricoltura Sociale in alcuni paesi europei.....	14
CAPITOLO 2: L'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA	21
2.1 La nascita dell'Agricoltura Sociale in Italia: prime esperienze sul territorio nazionale	21
2.2 L'organizzazione dell'Agricoltura Sociale	29
2.3 Gli attori dell'Agricoltura Sociale	31
2.4 Gli ambiti di attività e le forme organizzative.....	36
2.5 La dimensione economica dell'Agricoltura Sociale.....	40
2.6 La progettazione in Agricoltura Sociale	42
2.7 Alcune esperienze nazionali di Agricoltura Sociale	46
2.7.1 L'Agricoltura Sociale in Toscana	46
2.7.2 La Carta di Pisa.....	52
2.7.3 Il sistema dell'Agricoltura Sociale in Valdera (Unione dei Comuni - Pontedera – PI)	53

2.7.4 Le attività realizzate e le componenti del sistema dell’Agricoltura Sociale in Valdera.....	57
2.7.5 Altre esperienze a livello nazionale	61
CAPITOLO 3: L’AGRICOLTURA SOCIALE NELLE MARCHE	65
3.1 Agrinido di qualità.....	66
3.1.1 Il format pedagogico	70
3.1.2 Il format architettonico.....	74
3.1.3 Il format dell’azienda agricola.....	76
3.1.4 Il format comunicativo	77
3.2 Longevità Attiva	79
3.2.1 Il progetto “Longevità attiva in ambito rurale” e il monitoraggio dell’INRCA.....	81
3.2.2 Il Modello del Laboratorio di Longevità Attiva in ambito rurale della Regione Marche ai sensi della DGR 336 del 2016.....	85
3.3 Ortoincontro	94
3.4 EROAS (Elenco Regionale Operatori di Agricoltura Sociale)	97
CAPITOLO 4: GLI ATS DELLE MARCHE, ANALISI DELLE ATTIVITA’ E DELLE ESPERIENZE DI AGRICOLTURA SOCIALE NEL TERRITORIO MARCHIGIANO	98
4.1 L’organizzazione degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS)	98
4.2 Gli Ambiti Territoriali Sociali delle Marche.....	100
4.3 Analisi delle attività e delle esperienze di Agricoltura Sociale nel territorio marchigiano.....	105

4.3.1 Presentazione della ricerca	106
4.3.2 Elementi emersi	107
4.3.3 Analisi e prospettive.....	114
CONCLUSIONI.....	116
BIBLIOGRAFIA.....	117
SITOGRAFIA.....	120

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare la prof.ssa Moretti Carla, relatrice di questa tesi, per la grande disponibilità e cortesia dimostratami, e per tutto l'aiuto fornito durante la stesura.

Un ringraziamento speciale al Dirigente del Servizio Politiche Agroalimentari della Regione Marche ed alle sue colleghe, con cui ho svolto un importante tirocinio utile alla stesura della presente tesi di laurea.

Un sentito ringraziamento ai miei genitori e a tutti i miei cari, che con il loro sostegno morale ed economico, mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo.

INTRODUZIONE

Con il termine Agricoltura Sociale si intende l'insieme delle attività agricole e connesse finalizzate alla promozione di azioni di inclusione sociale e lavorativa, di servizi utili per la vita quotidiana, di attività educative, ricreative o che affiancano le terapie. In realtà, nonostante si parli ormai da un decennio di AS, non sembra ancora sufficientemente chiaro cosa si intenda con questa locuzione, proprio per la presenza di pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro, che si configurano come un contenitore di risposte differenti a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche (Giarè, 2013).

La locuzione "Agricoltura Sociale" è stata utilizzata a partire dagli anni 2000 con l'intento di definire una serie di iniziative volte a offrire servizi alla popolazione nelle aree rurali, con particolare riferimento a quelle esperienze di inclusione sociale e lavorativa che si erano diffuse in alcune zone d'Italia. Il termine riprende in questo senso il significato della locuzione anglosassone social farming, utilizzata per definire, in contesti diversi da quelli italiani, quell'insieme di pratiche finalizzate all'inclusione e alla co-terapia.

Lo scopo dell'Agricoltura Sociale è quello di creare le condizioni all'interno di un'azienda agricola che consentano a persone con specifiche esigenze di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale, contribuendo a migliorare il loro benessere.

Nel capitolo 1 dopo una definizione dell'AS viene illustrata come questa si caratterizza in diversi paesi europei, evidenziando le diverse esperienze ed attività e come l'AS di è sviluppata in questi paesi.

Nonostante che a livello europeo l'Agricoltura Sociale sia cresciuta rapidamente d'interesse, una quantificazione del fenomeno in termini di realtà esplicitamente dedite a tale attività ancora non è disponibile per tutti i paesi europei, anche perché, come per la situazione italiana, anche nei vari paesi d'Europa, non è facile far emergere e definire tutte le caratteristiche relative alle diverse realtà. Come per l'Italia, il quadro appare variegato e di lettura parziale, a causa dell'invisibilità in cui spesso le realtà operano. Ancora, gli studi che si sono effettuati, sebbene il tema sia in crescita, sono il frutto dell'incontro tra i rappresentanti più organizzati delle realtà per poter fornire una lettura del fenomeno, facendo emergere la modalità e le caratteristiche per la conduzione delle attività. L'attività di ricerca ha provato anche a definire una terminologia comune, un lessico condiviso, per poter meglio comprendere il fenomeno. Il confronto ha sicuramente fatto emergere le diverse connotazioni che caratterizzano ciascun paese nel condurre esperienze di AS.

Caratteristica comune a tutti i paesi è che l'AS è fortemente radicata nei sistemi locali. In genere i beneficiari sono simili in tutti i paesi e comprendono un ampio spettro di soggetti disabili (mentali, fisici, psichiatrici), persone affette da dipendenze (da droga, da alcool), bambini, adolescenti, detenuti ed ex detenuti, disoccupati da lungo tempo, pazienti terminali, anziani. Ci sono, peraltro, diversità fra i diversi Paesi circa la terminologia, i beneficiari e la loro posizione (utenti, occupati) e le strutture di finanziamento.

Nel capitolo 2 viene descritta la nascita, lo sviluppo e la normativa dell'AS in Italia e, dopo aver elencato le leggi più importanti del settore, si illustra l'organizzazione dell'AS, tutti gli attori coinvolti, gli ambiti di attività dell'AS, la dimensione economica e la programmazione dell'AS. Verranno poi illustrate varie esperienze regionali e locali: il Modello Toscano di AS, quello dell'Unione dei Comuni della

Valdera, la Rete di Associazioni “Libera”, le Biofattorie del Veneto e il Patto di Torino Ovest.

Nel capitolo 3 si descrive la situazione marchigiana riguardo all’AS. Inizialmente si presentano i tre principali progetti della Regione Marche: Agrinido di qualità, Longevità Attiva e Ortoincontro, con le relative sperimentazioni dei progetti. Successivamente si analizza l’EROAS (Elenco Regionale degli Operatori di Agricoltura Sociale), istituito nel 2016, grazie al quale si può avere una prima mappatura delle esperienze di AS presenti nel territorio, anche se non è da considerarsi completo in quanto tante cooperative o aziende agricole non sono iscritte nell’elenco dato che non partecipano ai bandi regionali.

Nel quarto capitolo vengono descritti gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS), la loro organizzazione e gli strumenti di programmazione che utilizzano.

L’Ambito è l’assetto territoriale previsto dalla legge 328 del 2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, rappresenta, quindi, la nuova modalità organizzativa dei servizi sociali a livello sovracomunale. Vengono successivamente illustrati gli ATS della Regione Marche con tutti i Comuni che li costituiscono.

Infine si è cercato di mappare tutte le attività presenti nel territorio marchigiano attraverso un’indagine che ha previsto la somministrazione di un questionario a tutti gli ATS.

CAPITOLO 1: L'AGRICOLTURA SOCIALE IN EUROPA

1.1 Un'introduzione all'Agricoltura Sociale

Con il termine Agricoltura Sociale si intende l'insieme delle attività agricole e connesse finalizzate alla promozione di azioni di inclusione sociale e lavorativa, di servizi utili per la vita quotidiana, di attività educative, ricreative o che affiancano le terapie. In realtà, nonostante si parli ormai da un decennio di AS, non sembra ancora sufficientemente chiaro cosa si intenda con questa locuzione, proprio per la presenza di pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro, che si configurano come un contenitore di risposte differenti a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche (Giarè, 2013).

La locuzione "Agricoltura Sociale" è stata utilizzata a partire dagli anni 2000 con l'intento di definire una serie di iniziative volte a offrire servizi alla popolazione nelle aree rurali, con particolare riferimento a quelle esperienze di inclusione sociale e lavorativa che si erano diffuse in alcune zone d'Italia. Il termine riprende in questo senso il significato della locuzione anglosassone *social farming*, utilizzata per definire quell'insieme di pratiche finalizzate all'inclusione e alla co-terapia.

Lo scopo dell'Agricoltura Sociale è quello di creare le condizioni all'interno di un'azienda agricola che consentano a persone con specifiche esigenze di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale, contribuendo a migliorare il loro benessere.

In questo senso l'AS si caratterizza come pratica multifunzionale dell'agricoltura,

con lo scopo di contribuire all'inclusione sociale attraverso l'attività agricola stessa, senza necessariamente l'individuazione di servizi specifici.

Al di là delle diversità nelle definizioni, gli studi effettuati e l'analisi delle pratiche considerate più significative permettono di individuare alcuni tratti distintivi, comuni a tante esperienze, che ne tracciano le caratteristiche fondamentali. Un primo elemento comune riguarda il fatto che tali attività agricole sono realizzate con finalità produttive e sociali a beneficio di soggetti fragili (come ad esempio persone con disabilità fisica o psichica, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex-detenuti) o sono indirizzate a fasce della popolazione (bambini, anziani) per cui risulta carente l'offerta di servizi.

Si tratta spesso di pratiche inserite nel contesto dell'agricoltura multifunzionale, che mostrano un orientamento spiccato verso la produzione di beni di tipo sociale, spesso associati a beni ambientali.

L'AS italiana viene definita inclusiva per la prevalenza di esperienze realizzate con la finalità dell'inclusione sociale e lavorativa, rispetto a quelle di offerta di servizi tipica di alcuni paesi del nord Europa, caratterizzati da un sistema di welfare sostanzialmente diverso da quello italiano.

Un altro elemento caratterizzante riguarda l'uso della terra e delle risorse dell'agricoltura.

In molti casi, infatti, vengono utilizzati territori marginali o residuali, abbandonati come quelli nelle aree peri-urbane, oppure terre pubbliche o, ancora, appartenenti a fondazioni o altre realtà che non ne fanno uso produttivo; una significativa parte di queste esperienze, infine, opera su terre e strutture sottratte alla criminalità organizzata.

L'AS attraverso l'uso corretto della risorsa terra contribuisce anche a ridefinire in senso positivo il rapporto tra agricoltura e società: aumento dell'attrattività delle aziende agricole, costruzione di trame di fiducia nei contesti locali, stimolo

all'ingresso di nuovi attori nel settore.

L'AS si è sviluppata nei contesti organizzati ed orientati al mercato, tipici delle imprese e delle cooperative sociali agricole, a conferma del fatto che il rapporto con la terra e l'attività produttiva risulta centrale in queste pratiche e contribuisce anche alla loro sostenibilità.

L'utilizzo delle risorse agricole a fini sociali, tuttavia si è diffuso anche in altri contesti, come testimoniato dalla presenza di orti terapeutici presso ospedali o Centri Diurni, attività agricole presso istituzioni carcerarie o cooperative sociali orientate alla fornitura di servizi alla persona.

L'AS si caratterizza, inoltre, per la fitta rete di collaborazioni, spesso non formalizzate, tra attori che operano in settori e con finalità differenti. Gli accordi, quando vengono formalizzati, hanno una dimensione prevalentemente locale e rispondono ad esigenze specifiche, per le quali vengono messe in sinergia le competenze e le professionalità disponibili.

L'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale (Giarè, 2013), in quanto, accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni affatto o per niente soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi di co-costruzione dei servizi stessi, con il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei diversi attori.

Queste sue specificità, legate anche al sistema agricolo italiano, basato essenzialmente su un'agricoltura familiare e di piccola scala, ne fanno un caso particolarmente interessante nel contesto internazionale.

Secondo il Comitato Economico Sociale Europeo (CESE) tutte le esperienze di Agricoltura Sociale in Europa sono accomunate da due caratteristiche principali:

- le attività si svolgono in un'azienda agricola;
- tali attività sono destinate a soggetti svantaggiati che sono tali

temporaneamente o in modo permanente.

Il CESE individua, inoltre, nell'AS quattro aree principali di attività:

attività terapeutiche-riabilitative; inclusione sociale ed inserimento lavorativo;
attività pedagogiche; servizi di assistenza alla persona.

1.2 L'Agricoltura Sociale in Europa

In Italia, come nel resto d'Europa, l'AS è un fenomeno eterogeneo ed in rapida evoluzione, nelle forme, nei sistemi di regolazione istituzionale e nelle tipologie di utenza. L'AS è diversamente praticata su scala comunitaria con gradazioni che vanno dallo spontaneismo d'iniziativa singola ed innovative, fino a realtà nazionali dove l'AS è parte integrata del sistema di welfare.

In Irlanda, ad esempio, (Di Iacovo, 2008) il fenomeno è episodico, molto limitato e poco conosciuto. In Germania l'AS è praticata soprattutto nell'ambito di strutture istituzionali, al pari di quanto avviene in Slovenia. In Francia l'inclusione lavorativa è oggetto di attenzione di una specifica rete di realtà di AS. Nel Regno Unito sono diffuse pratiche terapeutiche legate all'uso dell'orticoltura e delle piante floreali. In Austria, accanto ad iniziative d'inclusione lavorativa si trovano esperienze di terapia orticolturale in strutture geriatriche ed in aree ospedaliere specializzate nelle malattie mentali. In Belgio, è in atto un processo di progressivo riconoscimento delle pratiche di AS da parte delle politiche agricole. In Olanda e Norvegia il fenomeno è largamente riconosciuto da parte delle istituzioni pubbliche, esistono archivi di aziende che praticano AS, i servizi sono riconosciuti tra le pratiche sociali e sono remunerati in termini monetari al pari di altri servizi. In Olanda, prevalgono gli usi co-terapeutici delle risorse agro-zootecniche. In Norvegia, si assiste ad una

molteplicità d'impieghi che va dalla valorizzazione delle risorse del bosco per lavori socialmente utili, fino ad aziende specializzate in programmi alternativi di formazione per giovani con difficoltà di apprendimento. In questi ultimi tre paesi, sono attive agenzie di AS che offrono informazione e assistenza.

In Europa è attiva una Comunità di pratiche composta da operatori – sociali, educatori, agricoli, medici – ricercatori, istituzioni che discute sul tema dell'AS e delle esperienze in atto. Le stesse istituzioni comunitarie guardano con crescente attenzione al fenomeno. L'UE, finanzia una rete a supporto della ricerca sul tema del "Green Care" che vede molti paesi partecipanti, tra cui l'Italia. Nell'ambito del VI programma quadro per la ricerca, è stato finanziato il progetto SoFar (Social Farming, coordinato dall'Università di Pisa) a supporto delle politiche agricole comunitarie.

Il moltiplicarsi delle iniziative di studio, comunicazione e confronto sull'AS ne rafforza la visibilità e la trasferibilità. In Olanda, l'evidenza dei risultati ed un quadro normativo stabile e chiaro, hanno favorito la rapida crescita del numero delle aziende coinvolte, da un centinaio ad oltre settecento esperienze, con un trend in costante aumento. Un fenomeno destinato a ripetersi, probabilmente, in altri paesi. L'agricoltura europea è alla ricerca di nuove missioni e ruoli, più vicini ai bisogni reali delle popolazioni. Tra questi, la produzione di servizi alla persona costituisce un tassello, parziale, ma utile. Specie in ambito rurale, ma non solo qui, i sistemi di welfare sono in difficoltà, per la crisi di risorse e la scarsa adeguatezza dei modelli utilizzati, poco efficienti dove non sussistono adeguate economie di scala e non sempre efficaci per i soggetti che richiedono una personalizzazione dei servizi.

L'AS può offrire ai sistemi di welfare delle risorse proprie che derivano da:

- la gestione dei cicli biologici vegetali ed animali;
- l'organizzazione in piccoli gruppi di persone, informali e coesi;
- il fatto di operare in spazi aperti e a stretto contatto con la natura;

- di essere dispersa sul territorio e per questo vicina a strati sociali diversi, per cultura insediativa (urbana o rurale), per età (minori, giovani, adulti, anziani), per bisogni del quotidiano, di difficoltà momentanea o duratura.

Legare il tema del sociale a quello dell'agricoltura apre possibilità variegata, alcune esplorate, altre da esplorare, e contribuisce ad organizzare servizi innovativi. Gli esempi esistenti nei sistemi di welfare in Europa sono numerosi. Spetta ai soggetti locali, a diverso titolo competenti, in campo sociale, sanitario, educativo e formativo, modificare i paradigmi culturali utilizzati per rispondere ai bisogni sociali, anche riscoprendo risorse locali, spesso male o poco utilizzate. L'AS può essere utile in questa direzione, nel tentativo di assicurare alle comunità locali di infrastrutture vitali coerenti con le aspettative della qualità di vita oramai diffuse, nel nostro paese, e nell'Unione Europea più in generale.

1.3 Analisi sull'Agricoltura Sociale in alcuni paesi europei

L'interesse per le pratiche di agricoltura è cresciuto nei diversi paesi con tempi pressochè simultanei e si è avviato così un processo di analisi e di riflessione su tali esperienze e sul loro ruolo nell'ambito dei servizi di welfare e, più in generale nello sviluppo della qualità della vita delle comunità locali.

Per ricostruire le esperienze internazionali si possono considerare gli studi e le attività realizzate nell'ambito del progetto SoFar e dell'azione europea Cost Action 866, la cooperazione scientifico-tecnologica "Green care in agriculture". Quest'ultimo progetto, dal 2006 al 2010 ha visto la creazione di una comunità scientifica di ricercatori e studiosi di tutta Europa attorno a tali tematiche (Giarè et al., 2012).

La Cost Action ha lavorato su tre tematiche differenti approfondendo le seguenti aree: effetti sulla salute delle pratiche, aspetti economici, politiche relative.

Oltre a tali studi, nel 2004, su iniziativa di alcuni ricercatori dell'Università di Wageningen, in Olanda, si è informalmente costituita la rete europea Farming for Health, un'espressione che rappresenta una sintesi di un variegato panorama che va dalle care farms in Olanda, al green care diffuso, in varie forme, soprattutto nei paesi scandinavi ed anglosassoni, dall'horticultural therapy dell'Inghilterra, all'Agricoltura Sociale, espressione che caratterizza il nostro paese.

Nonostante a livello europeo l'Agricoltura Sociale è cresciuta rapidamente d'interesse, una quantificazione del fenomeno in termini di realtà esplicitamente dedite a tale attività ancora non è disponibile per tutti i paesi europei, anche perché, come per la situazione italiana, anche nei vari paesi d'Europa, non è facile far emergere e definire tutte le caratteristiche relative alle diverse realtà. Come per l'Italia, il quadro appare variegato e di lettura parziale, a causa dell'invisibilità in cui spesso le realtà operano.

Vi sono iniziative, specie nei paesi anglosassoni, in cui l'utilizzo delle attività agricole è più rivolto a percorsi di tipo terapeutico, di supporto alle terapie di riabilitazione e cura, che verso la fornitura di elementi utili per l'inserimento lavorativo. Queste iniziative fanno parte dell'horticultural therapy, o terapia orticolturale, che vede la costruzione di azioni ed interventi volti a generare benefici di carattere strettamente terapeutico-riabilitativo. Tali percorsi generalmente non vengono condotti all'interno di imprese agricole, ma tendono a recuperare spazi verdi, spesso nelle aree urbane e periurbane, al fine di realizzare giardini, orti, piccoli appezzamenti in cui le persone con bisogni speciali vengono coinvolte attivamente nella coltivazione delle piante.

Si tratta dunque di esperienze a minor connotato agricolo e maggiormente orientate verso una dimensione medica o sociale.

Per completare il quadro, vi è poi tutta la sfera dell'animal assisted therapy, l'utilizzo di animali a scopo terapeutico, che non tutti i Paesi ha direttive precise. A

esempio è molto diffusa in Finlandia, dove tra le attività assistite con gli animali, l'ippoterapia ha un riconoscimento specifico.

Il fenomeno si può suddividere in 3 macro-gruppi in base all'utilizzo prevalente delle pratiche agricole, seppur con connotazioni differenti da paese a paese all'interno di ciascun gruppo:

- terapia orticolturale: paesi anglosassoni, Francia, Germania, Finlandia, Norvegia, Irlanda;
- terapie assistite con gli animali: paesi scandinavi;
- Agricoltura Sociale: Italia, Olanda, Fiandre, Slovenia, Svizzera.

In Olanda, Fiandre e Norvegia prevalgono le aziende private e si rivolgono a varie tipologie di utenti. In paesi come la Germania, l'Irlanda e la Slovenia le aziende sono istituzionali e si rivolgono per lo più a soggetti con disabilità intellettuale. In Francia si hanno tipologie associative, con le diverse comunità giardino dell'esperienza della rete Resau Coccagne (1991).

In paesi come la Germania, la Slovenia e l'Irlanda è presente il coordinamento e la responsabilità del settore sanitario pubblico. Mentre un accordo, tra istituzioni (della sanità/agricoltura) e privati, caratterizza l'Olanda e le Fiandre che presentano un'attività erogata da aziende private ma concertata con i servizi. Il terzo settore e l'associazionismo prevale in Italia e in Francia.

Tra i paesi europei l'esperienza più avanzata, che ha generato interesse da parte di molti studiosi di queste tematiche, è quella olandese.

Ruolo importante nello sviluppo e nell'organizzazione in Olanda lo hanno avuto i servizi sanitari locali che hanno intuito le potenzialità delle imprese agricole nell'erogare i servizi alle persone con disagio.

Si è così avviata la diffusione di convenzioni tra i sistemi di welfare locale e le imprese agricole che prevedevano da parte delle strutture deputate alla cura della

salute delle persone ed alla loro inclusione sociale l'acquisto da parte del servizio sociale direttamente dall'impresa agricola.

Nelle care farms olandesi l'attività agricola è sempre presente e predominante. L'attività di accoglienza si innesta in un'impresa agricola esistente che continua a mantenere, anche nella versione sociale, una connotazione imprenditoriale.

Nella gran parte delle fattorie sociali olandesi l'accoglienza di soggetti svantaggiati o con disagio avviene su base diurna. I clienti, come sono definiti i fruitori, vengono coinvolti nei lavori agricoli che l'azienda svolge normalmente. Le tipologie di disagio e disabilità che vengono coinvolte dalle fattorie sociali olandesi sono diverse: dal ritardo cognitivo al disagio psichico; dalla tossicodipendenza alla demenza senile; da minori con problematiche di adattamento sociale a profughi o immigrati con difficoltà di inserimento sociale.

Grazie alle convenzioni stipulate tra l'impresa agricola ed il servizio sociale nazionale, l'imprenditore agricolo riceve una sorta di diaria per ogni soggetto svantaggiato quotidianamente presente nell'azienda agricola. Tale servizio terapeutico-riabilitativo ha una durata limitata nel tempo che viene concordata con i servizi che seguono il cliente.

Nelle Fiandre la maggior parte delle care farms sono realtà medio-piccole ed offrono un'accoglienza che varia dall'intera giornata alle poche ore.

Il target delle persone coinvolte è variabile, ma la maggior parte delle iniziative è rivolta ai giovani, disabili mentali e psichici.

L'azienda agricola eroga il servizio di accoglienza secondo tre possibili modelli:

- rapporto diretto tra azienda e clienti: gli utenti vengono inviati all'azienda tramite un istituto di cura. Le istituzioni sanitarie hanno collaborazioni con le aziende agricole ed inviano loro i pazienti. Questi sono coinvolti all'interno delle attività agricole e seguiti dai servizi per gli aspetti di cura.

La fattoria che accoglie clienti inviati dalle strutture riceve un pagamento dalla struttura sanitaria, che però non copre totalmente il servizio erogato;

- rapporto tra azienda e struttura sanitaria: l'agricoltore mette a disposizione l'azienda all'istituzione sanitaria che si occupa di organizzare e gestire l'intera attività terapeutico-riabilitativa. Anche in questo caso, l'azienda riceve un pagamento per le attività;
- rapporto istituzionale, azienda istituzionale: l'azienda è all'interno di un'istituzione sanitaria che organizza percorsi in agricoltura in forma laboratoriale, con attività di centro diurno. In questi casi, i servizi sanitari accedono a finanziamenti del settore sociale per sostenere i progetti.

In Francia (Giarè et al., 2012) la maggioranza di esperienze di AS è gestita da organizzazioni no profit. Il primo jardin (giardino) fu avviato per volontà di un'associazione.

Il jardin nasce per promuovere azioni di reinserimento sociale, quindi lo scopo non è terapeutico-riabilitativo ed il target non è la disabilità ma soggetti che necessitano di un periodo di assistenza per risolvere disagi di varia natura. Le attività sono coordinate da un'equipe composta da personale tecnico-agronomico e dell'area sociale.

A partire dal 1991 si sono sviluppati in tutta la Francia numerosi jardins e sono stati riuniti in una rete: Reseau Cocagne, che fornisce supporto tecnico e permette uno scambio tra le diverse esperienze.

La rete Reseau Cocagne ha definito una carta dei principi che deve essere sottoscritta dai jardins aderenti.

I clienti dei jardins vengono coinvolti nel progetto sociale anche tramite iniziative di sensibilizzazione come feste ed incontri formativi. Questo sistema favorisce la programmazione della coltivazione e della produzione che tiene

conto delle preferenze dei consumatori e viene venduta in anticipo, garantendo la realizzazione economica.

La criticità dei jardins è legata alla loro natura non imprenditoriale che li rende dipendenti dai finanziamenti pubblici, questo espone i jardins a rischi di sopravvivenza e di mantenimento e porta alla competizione tra le diverse realtà per mantenere il supporto pubblico.

In Francia vi sono poi altre tipologie di realtà di social farming che possono essere definite fattorie terapeutiche, che possono essere sintetizzate in tre gruppi:

- fattorie private che ospitano uno o più clienti durante il giorno e ricevono un supporto dai servizi sanitari che hanno in carico queste persone;
- fattorie private che ospitano uno o più clienti che soggiornano, vivono e lavorano con la famiglia agricola. L'azienda riceve un finanziamento per il servizio;
- fattorie associative: sono aziende agricole gestite da associazioni con utenti che rimangono e vivono in azienda.

L'esperienza della Norvegia è simile per organizzazione a quella olandese, si è sviluppata a partire dall'azione dei privati. Le aziende sono tutte di piccole dimensioni ed operano in condizioni climatiche difficili.

Lo sviluppo è nato dall'azione degli imprenditori che si sono organizzati per fornire servizi di carattere sociale. Anche qui si hanno accordi tra l'azienda ed il cliente con un'azione coordinata dal servizio regionale e nazionale. I Comuni, responsabili del livello locale, coordinano l'attività sociale del servizio erogato e ne sono i responsabili.

Importante è la suddivisione delle professionalità: gli agricoltori non sono chiamati ad essere educatori o operatori ma ad avere una funzione di coordinamento e

supervisione dei lavori e delle attività, mentre il professionista inviato dall'ente, di area socio-sanitaria, è responsabile dell'attività.

I servizi erogati, principalmente rivolti ai giovani e alle scuole, sono di tipo educativo ed assimilabili a quelli svolti dalle fattorie didattiche italiane; vi sono poi aziende che seguono attività per persone con problemi psichiatrici e per giovani con disturbi del comportamento. Sono presenti anche aziende che offrono il servizio di asilo in azienda ed attività rivolte ad anziani.

In Gran Bretagna sono molte diffuse le attività legate all'Horticultural Therapy. Lo scopo è principalmente terapeutico e l'attività è rivolta ad un ampio target di utenti: persone con disabilità psichica e fisica, soggetti psichiatrici, giovani con disagio sociale, anziani con Alzheimer e demenza.

L'Horticultural Therapy è praticata all'interno dei centri di cura, ospedali e case di riposo, centri adibiti alla riabilitazione, e sono attivi programmi di studio sulla valutazione dei benefici condotti da diversi istituti di ricerca, mentre sono praticamente estranee a tali percorsi le aziende agricole private.

Oltre a tale attività si è poi sviluppata anche un'attenzione per la creazione di spazi terapeutici. In Gran Bretagna sono presenti numerosi giardini terapeutici, spazi in cui la funzione terapeutica è data dall'ambiente costruito appositamente per essere fruito da persone con specifiche disabilità come ad esempio i giardini Alzheimer.

CAPITOLO 2: L'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA

2.1 La nascita dell'Agricoltura Sociale in Italia: prime esperienze sul territorio nazionale

L'AS in Italia si è sviluppata a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, con l'obiettivo di trovare soluzione a problemi ed esigenze specifiche in contesti locali. La capacità che indubbiamente ha caratterizzato e caratterizza molte delle famiglie italiane, agricole e non, si configura, infatti, come la manifestazione di un "normale" comportamento interno al sistema familiare, in grado di assolvere al suo interno, spesso anche per difficoltà del sistema di protezione sociale di fornire risposte adeguate, a una necessità così importante. Ma nel cercare nella tradizione contadina le radici di queste pratiche non si dà conto di una delle caratteristiche principali dell'AS in Italia, l'intenzionalità del gesto: l'AS, infatti può essere definita come l'insieme delle "attività agricole portate avanti da aziende, di tipo privato o cooperativo, che impiegano manodopera a vario tipo svantaggiata, con l'obiettivo di migliorarne le condizioni di vita e di promuoverne l'inclusione sociale e lavorativa con riferimento ai percorsi ed alle pratiche che attraverso lo sviluppo di attività agricole o a queste connesse si propongono di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione" (Carbone, Gaito, Senni, 2007).

La stagione culturale, economica e politica che caratterizzò gli anni '70 del secolo scorso ha portato l'Italia a intraprendere una serie di riforme che hanno modificato il suo assetto istituzionale, oltre che il sistema dei servizi. A partire dal 1970 (anno di approvazione dello Statuto dei lavoratori), infatti, l'Italia ha varato numerose leggi e riforme che hanno consentito di rispondere ad una serie di bisogni che la società civile evidenziava attraverso forme di protesta o di pressione, alcuni esempi

sono: l'affermazione dei diritti sociali quali l'inserimento scolastico e lavorativo degli invalidi civili e dei diritti delle persone con problemi psichiatrici (legge 118 del 1971), la chiusura dei manicomi, la curabilità delle malattie e l'assistenza a livello territoriale (legge 180 del 1978), la riforma sanitaria (legge 833 del 1978).

I fattori che hanno determinato la nascita di queste esperienze sono almeno tre: la crescente domanda di servizi in una società in trasformazione, come quella degli anni 60 e 70 del secolo scorso; l'inadeguatezza delle risposte offerte dalle istituzioni pubbliche; l'affermarsi di una coscienza relativa ai diritti di cittadinanza e sociali, che ha portato a molte trasformazioni dell'assetto legislativo e istituzionale del nostro paese.

Le prime esperienze di cooperazione sociale nacquero in tale contesto e furono organizzate da gruppi informali che progettano e realizzarono laboratori occupazionali per persone con disabilità in diversi settori produttivi; tali realtà si svilupparono presto in forme associative e di impresa diverse, con l'obiettivo di individuare forme di miglioramento nell'organizzazione e delle attività; in prevalenza questi gruppi individuarono nella cooperativa lo strumento giuridico migliore per rispondere alle esigenze di democraticità e di condivisione delle scelte. Con una serie di stratagemmi burocratici e tecnici per ovviare alla mancanza di regole, molte di queste esperienze si trasformarono in alcuni casi in cooperative di solidarietà sociale, in altri in cooperative integrate di produzione-lavoro.

Il settore agricolo ha dimostrato una capacità interessante di rispondere nel tempo alle esigenze dei diversi soggetti promotori: alcune esperienze nate attorno agli anni '70 hanno prodotto e hanno offerto contemporaneamente opportunità di inserimento socio-lavorativo e servizi socio-sanitari.

Diverse cooperative sociali si sono costituite anche nel settore agricolo; alcune di queste esperienze sono tuttora attive in forma di cooperativa sociale agricola e contribuiscono alla diffusione di pratiche innovative di agricoltura sociale. Queste

forme di imprenditorialità si consolidarono velocemente, come rilevò un'indagine sulle cooperative aderenti a Confcooperative, che ne censì quasi 600 nel 1987, per la maggioranza operanti nel Nord e in misura minore nel Sud e Centro Italia (Bonzaga-Ianes, 2006). Le esperienze riguardavano soprattutto la fornitura di servizi socio-sanitari, ma in misura significativa anche l'inserimento lavorativo in diversi settori produttivi, tra cui quello agricolo.

La cooperazione sociale ha dato prova, anche in un periodo di crisi come quello degli ultimi anni, di saper mantenere i livelli di occupazione e di liquidità raggiunti in oltre 30 anni di attività (Venturi, 2013). Tale capacità è strettamente correlata con la visione che guida tali organizzazioni, centrata sulle persone e il benessere collettivo più che sugli aspetti puramente finanziari dell'impresa (Zini, 2011). Queste caratteristiche della cooperazione hanno consentito di reagire alla crisi con azioni che hanno rinsaldato la coesione interna:

compressione dei risultati di gestione piuttosto che espulsione dei lavoratori, misure di solidarietà interna; inserimento delle cooperative in reti di imprese.

Nel 2012 ne è derivata una crescita per il 55,7 % delle cooperative sociali (Censis, 2012) e uno sviluppo del capitale sociale fondamentale nel processo produttivo poichè in grado di ridurre i costi di transazione, aumentare la capacità di creazione di reti e relazioni di fiducia nel territorio.

Nel settore agricolo tali capacità del sistema cooperativo sono state messe in evidenza sia in relazione alle performance economiche sia in relazione allo sviluppo di coesione sociale a livello locale. Queste realtà infatti, basano la propria azione sulla costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti con diversi attori del territorio, dall'associazionismo alla cooperazione sociale, dalle aziende agricole ai servizi socio-sanitari, dalle istituzioni alle famiglie. La tipologia di relazione si differenzia in base all'obiettivo, alla frequenza e alle modalità.

Le cooperative sociali hanno rappresentato un significativo esempio di innovazione

sociale negli anni 70-90 e, nonostante la fase di istituzionalizzazione seguita all'assetto normativo e al consolidarsi delle esperienze, in molti casi hanno continuato a generare innovazioni, come dimostrano anche recenti indagini.

Diverse realtà negli ultimi anni hanno anche sperimentato percorsi innovativi di inserimento socio-lavorativo e servizi innovativi per rispondere a nuove esigenze di fasce specifiche della popolazione (Borzaga, Fazzi, 2011).

Accanto alle cooperative sociali, anche se in misura minore in termini numerici, dagli anni 70 ad oggi hanno lavorato con le stesse motivazioni anche alcune imprese agricole, che in collaborazione con i servizi socio-sanitari locali, hanno operato per l'inclusione socio-lavorativa di persone con fragilità.

Dal punto di vista delle motivazioni, quindi, l'AS in Italia nasce con l'intento di riconoscere ed esercitare i diritti delle persone ed è finalizzata all'inclusione sociale e lavorativa delle persone che vivono particolari condizioni di marginalità o di difficoltà.

Il lavoro agricolo costituisce un risultato del percorso ed anche uno strumento di emancipazione, oltre che di cura. Questo risulta tanto più chiaro se si pensa al fatto che fino a qualche anno fa l'AS in Italia consisteva quasi esclusivamente in attività di inserimento socio-lavorativo. Queste pratiche di AS, tra le più diffuse anche oggi, prevedono attività formative e lavorative nell'ambito dell'azienda agricola, che è orientata alla produzione per la vendita, la trasformazione e il consumo, con modalità che evidenziano il carattere multifunzionale dell'agricoltura.

Le persone inserite in azienda svolgono funzioni produttive specifiche necessarie al sistema aziendale e sono retribuite secondo quanto previsto dalla normativa. La collaborazione con i servizi socio-sanitari è tendenzialmente costante ed è funzionale soprattutto all'individuazione di percorsi idonei alle persone e al coordinamento dell'intervento complessivo individualizzato.

Negli ultimi anni anche gli interventi orientati alla terapia e alla cura, una volta poco

diffusi e presenti soprattutto negli ospedali e nelle strutture specializzate, contesti caratterizzati da un elevato grado di separazione dal sistema di produzione agricola, sono aumentati e si sono diffusi nei contesti agricoli veri e propri. Questo tipo di intervento si configura ora anche come un'attività di diversificazione aziendale attraverso l'offerta di servizi offerti alla comunità. Tali servizi possono essere svolti da personale interno all'azienda che abbia specifiche competenze socio-sanitarie o in collaborazione con realtà operative esterne.

Queste esperienze, nell'attuale situazione di scarsità di risorse e di crisi dei modelli agricolo e di welfare, si presentano come possibile soluzione sia per l'individuazione di soluzioni innovative nel campo dei sistemi di protezione sociale sia per il consolidamento di un nuovo paradigma di produzione agricola.

Da questa prospettiva la cooperazione sociale agricola continua ad avere un ruolo importante come soggetto capace di promuovere pratiche di innovazione sociale: accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi per la costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. La letteratura scientifica più recente, infatti, tende a un approccio che vede l'innovazione sociale come la produzione di una nuova idea che allo stesso tempo incontra bisogni sociali e crea nuove relazioni o collaborazioni sociali (Murray, 2010), superando la dicotomia tra innovazione sociale di processo e innovazione sociale di prodotto (outcome).

Dal punto di vista del processo, inoltre, la prospettiva dell'innovazione sociale assegna un ruolo importante alle reti di relazioni, formali e informali, tra diversi soggetti, che contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo dell'innovazione sociale stessa. In particolare, nel caso delle cooperative sociali agricole, un nodo fondamentale è costituito dalla partecipazione attiva dei beneficiari al processo di sviluppo delle innovazioni, con un ampliamento delle

potenzialità e delle modalità di utilizzo dell'empowerment utilizzato nell'intervento socio-sanitario.

Inoltre vi sono state alcune leggi molto importanti degli anni '90, ovvero la L.104/1992 "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", la L.68/1999 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili", e la L.45/1999 "Disposizioni per il fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga in materia di personale dei servizi per le tossicodipendenze".

Completano il quadro le leggi degli anni 2000, a partire dalla L.193/2000 "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

Fondamentale in questi anni è la L.328/2000 "Legge quadro del sistema integrato di interventi e servizi sociali". Questa legge introduce il welfare vigente, basato sulla logica di sussidiarietà (lo stato opera attraverso le imprese) e di quasi-mercato (selezione delle imprese da parte dell'ente pubblico). Quest'ultimo processo ha prodotto un fenomeno di competizione e dinamiche imprenditoriali, nuove pratiche contrattuali pubblico-privato, nuove modalità di governance del territorio. In generale questo sistema di welfare-mix (gestione mista tra pubblico e privato) ha prodotto un sensibile miglioramento di efficacia sociale ed economica (Iommi,2015).

Più di recente emerge la prospettiva di introduzione di un nuovo sistema basato sull'accreditamento, più vicino ad una logica di mercato. Secondo questo sistema, domanda e offerta di servizi si collegano in modo più diretto: gli utenti possono disporre di titoli di acquisto per servizi socio-terapeutici; le imprese accreditate sia profit sia no profit, sviluppano una loro offerta specifica; le istituzioni hanno un ruolo di controllo e supporto indiretto. Una logica, quella dell'accreditamento e della libertà di scelta, che è già vigente in alcuni paesi del Nord Europa e che interessa gli stessi progetti dell'AS.

Infine la L.141/2015 è la Legge quadro sull'Agricoltura Sociale a livello nazionale. Questa legge introduce per la prima volta una disciplina nazionale di settore. La L. 141/2015 amplia la gamma di attività che possono essere esercitate da un'impresa agricola, inserendovi i servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo (Visconti, 2015). Secondo la recente normativa quadro possono praticare AS solo gli imprenditori agricoli, in forma singola o associata, e le cooperative sociali con fatturato derivante dall'esercizio delle attività agricole che sia prevalente: questi soggetti sono definiti operatori dell'AS. Le cooperative sociali con fatturato agricolo non prevalente ma superiore al 30% del totale sono ritenute operatori dell'AS in misura corrispondente a tale quota del fatturato (L. 141/2015: art. 2, co. 4). Si considerano pratiche di AS le attività dirette a realizzare (art. 2, co. 1):

- inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate;
- prestazioni ed attività sociali e di servizio per le comunità locali;
- prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative, anche impiegando animali allevati e coltivando piante;
- progetti volti a salvaguardare la biodiversità, l'educazione ambientale ed alimentare, a far conoscere il territorio organizzando fattorie sociali e didattiche.

Il successo dei progetti di AS si fonda intrinsecamente sulla capacità di più soggetti di saper collaborare fra loro. La disciplina nazionale riconosce tale caratteristica e prescrive sia che le attività riconosciute come pratiche di AS siano realizzate in collaborazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti per territorio, ove la normativa di settore lo preveda, sia che gli operatori dell'AS possano svolgere le predette pratiche in associazione con una serie di soggetti che

la legge elenca (L. 141/2015: art. 2, co. 5), tra i quali vi sono tutte le cooperative sociali a prescindere dalla quota di fatturato agricolo, le imprese sociali, le associazioni di promozione sociale. La legge riconosce a costoro unicamente la possibilità di poter cooperare ufficialmente con gli operatori dell'AS in progetti su questo campo, senza che i primi possano venir parificati ai secondi. Secondo la disciplina nazionale gli enti pubblici prima citati hanno il dovere di promuovere politiche integrate per sviluppare pratiche di AS, senza nuovi/maggiori oneri per la finanza pubblica. Per incentivarle, la L. 141/2015 prevede varie agevolazioni a favore degli operatori dell'AS, inerenti in primis i seguenti ambiti (artt. 5-6): partecipazione a bandi pubblici per servizi di fornitura, recupero del patrimonio edilizio preesistente, operazioni di alienazione e locazione dei terreni demaniali agricoli e/o appartenenti ad enti pubblici, presenza e valorizzazione nelle aree pubbliche dei prodotti provenienti dall'AS. Inoltre, nel predisporre i PSR (Piani Sanitari Regionali) le Regioni potranno promuovere lo sviluppo dell'AS tramite una progettazione integrata territoriale, istituendo tavoli di partenariato tra i soggetti interessati. La legge quadro contribuisce a delineare cosa sia l'AS, ne riconosce l'intrinseca natura interdisciplinare e multiforme, favorisce la collaborazione fra attori diversi e mette in campo una serie di misure di sostegno.

Fino all'emanazione della recente disciplina nazionale l'AS in Italia si è sviluppata senza un quadro normativo unitario di riferimento, quindi in una situazione di sostanziale nebulosità giuridica. La suddetta disciplina è fondamentale per chiarirne i confini, ma i requisiti che pone rischiano di escludere una quota più o meno ampia delle realtà le quali, pur non rientrando nei parametri posti dalla legge per poter divenire operatori riconosciuti in questo campo, finora hanno portato avanti attività assimilabili od analoghe nella natura e nei fini a quanto stabilisce il dettato normativo per le pratiche di AS. Si pensi a realtà che non siano definibili imprese agricole, né cooperative sociali con la maggioranza del proprio fatturato

dall'agricoltura (od almeno il 30% per un riconoscimento parziale), ma hanno condotto/conducono con successo attività strutturate in quest'ambito.

2.2 L'organizzazione dell'Agricoltura Sociale

Le esperienze italiane di AS sono molto ricche per attori coinvolti e azioni messe in atto. Questa circostanza deriva da come le singole realtà hanno avuto origine.

Le prime pratiche (anni '70-'80) sono nate senza supporto istituzionale e/o, a volte, trovando ostilità nel contesto locale per il carattere fortemente innovativo, spontaneistico e l'inclusione dei soggetti marginali. La trasformazione del sistema di welfare, in particolare l'istituzione e l'affermazione della "cooperazione sociale", hanno creato una cornice istituzionale più solida. Avviare una cooperativa sociale che opera in agricoltura o nei servizi di manutenzione del verde è pratica oggi normale, anche per il supporto delle politiche sociali.

Nel caso delle imprese agricole private lo scenario appare diverso. Si tratta ancora di esperienze peculiari, che nascono ed operano con modalità diverse, in assenza di un quadro di riferimento e di prassi consolidate, se non quelle, ancora poco consolidate, nate dalla collaborazione tra strutture socio-assistenziali, centri per l'impiego e mondo d'impresa.

Indipendentemente dai soggetti coinvolti, dalla loro natura giuridica (pubblica, privata, privato-sociale, sociale) e dall'originalità dei percorsi avviati, ci sono tratti comuni nelle esperienze di AS, quali (Di Iacovo, 2008):

- le dimensioni medio-piccole delle esperienze, che solitamente favoriscono un più diretto contatto tra soggetti immessi in percorsi terapeutici e/o inclusivi, educativi e i gestori delle iniziative (agricoltori, operatori sociali,

volontari);

- un elevato grado di diversificazione di prodotti e servizi realizzati in azienda, capace di personalizzare attività e mansioni in funzione delle specifiche abilità;
- l'adozione di pratiche di produzione biologiche, probabilmente legato ad un diverso carico di motivazione dei soggetti coinvolti nella gestione delle attività produttive, che porta le aziende agricole ad aprirsi al sociale;
- la sempre più frequente apertura verso l'esterno delle aziende (comunità locale/cittadini);
- la conduzione di attività ad elevato impiego di lavoro e relativamente poco meccanizzabili, che favoriscono un più rapido avvicinamento dei soggetti con più bassi livelli di competenze tecniche specifiche e l'adattabilità ai potenziali operativi dei singoli soggetti. D'altra parte, la disponibilità e l'interesse delle stesse imprese a valorizzare le risorse lavorative che sono immesse in azienda;
- l'adozione di forme di vendita diretta e/o di supporto comunitario sul territorio. Da una parte a causa delle diverse tipologie aziendali che hanno necessità di valorizzare i prodotti realizzati, d'altra parte dalle stesse attitudini che si ritrovano nei soggetti d'impresa che operano in AS.

2.3 Gli attori dell'Agricoltura Sociale

Le pratiche d'AS si legano ad un'ampia serie di attori che fanno riferimento al mondo dell'agricoltura, al mondo della cooperazione sociale e del volontariato, a quello delle istituzioni pubbliche. Si tratta di esperienze che nascono quasi sempre all'interno di una rete, piccola o grande, di intese locali tra soggetti che, a diverso titolo, fanno fronte al tema del disagio. D'altra parte, per sua natura, l'AS richiede l'attivazione di un complesso di competenze che non può esaurirsi in soggetti la cui storia professionale risente di una spinta settorializzazione dei saperi e delle attività. Per questo motivo alla base di percorsi di AS si ritrovano sempre alcuni elementi fondamentali, tra cui: la motivazione, la capacità di collaborare, l'avvicinamento tra persone con percorsi e competenze differenziate. Le iniziative di AS sono promosse da più soggetti (Di Iacovo, 2008):

- pubblici/istituzionali (enti socio-sanitari, istituti di cura, penali, di educazione);
- sociali (associazioni, fondazioni);
- privato-sociali (cooperative sociali);
- privati (imprese agricole a conduzione cooperativa, familiare o di altro tipo).

Ad oggi, un ruolo centrale nella promozione di pratiche di AS è giocato da cooperative sociali ed imprese agricole – coloro che nella gran parte dei casi, da soli o con il mondo del volontariato, sviluppano esperienze di campo.

I soggetti pubblici titolari dei servizi socio-sanitari e le istituzioni, in generale, sono attivi in una logica di cooperazione e supporto, sebbene ancora poco in termini progettuali ed organizzativi.

Le associazioni ed altre organizzazioni di volontariato giocano un importante ruolo complementare di promozione, supporto e intermediazione tra utenti,

imprese ed enti pubblici, più di recente, sviluppano a pieno titolo iniziative di AS.

Accanto a questi soggetti, poi, ci sono altre organizzazioni, pubbliche e private, che stanno promuovendo dibattito ed approfondimento sul tema dell'AS, pur non essendo coinvolte nella pratica conduzione di iniziative. E' il caso delle strutture tecniche regionali che operano in campo agricolo (in Toscana l'ARSIA), le organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo (Acliterra, ALPA, AIAB, Coldiretti e Confederazione Italiana Agricoltori-CIA), alcuni Gruppi di Azione Locale-GAL nati dall'IC Leader, le stesse Università che svolgono ricerche sul tema.

Le cooperative sociali: sono imprese “no profit”, istituite nel 1991, che fanno parte del cosiddetto “terzo settore” (intermedio tra pubblico e privato). Hanno finalità sociale e, al tempo stesso, struttura di impresa privata – in tal senso possono definirsi enti ibridi, che s'ispirano ad un concetto ampliato di “mutualità esterna” estesa a soggetti con bisogni speciali. Si distinguono cooperative:

- di tipo A: erogano servizi alla persona in campo socio-sanitario ed educativo;
- di tipo B: operano in tutti i settori di attività (agricoltura, industria, servizi) con il fine specifico di inserimento lavorativo di categorie svantaggiate;
- cooperative miste (A, B): non molto diffuse.

Nel caso delle cooperative di tipo A l'agricoltura può essere praticata, insieme ad altre attività, con un fine essenzialmente socio-terapeutico. Sono stabiliti contratti/convenzioni con gli enti pubblici socio-sanitari locali che inviano i propri utenti, sostenendo le spese del personale e di gestione ("rette" per l'utente). Il personale ha qualifiche in campo socio-sanitario ed educativo. L'attività agricola può avere forma d'impresa, ma non in senso principale.

Nel caso delle cooperative di tipo B, invece, l'agricoltura è una vera e propria attività produttiva/imprenditoriale che crea opportunità di occupazione per soggetti svantaggiati (per legge almeno il 30% dei soci-lavoratori), oltre che di inserimento socio-terapeutico. L'inserimento di soggetti svantaggiati avviene attraverso corsi di formazione, accordi di inserimento socio-terapeutico, tirocini e contratti agevolati di inserimento lavorativo, per dare quindi luogo a contratti a tempo determinato o indeterminato. Le cooperative di tipo B hanno agevolazioni per stabilire contratti/convenzioni con soggetti pubblici e privati per l'affidamento di incarichi di lavoro. Si può trattare di vere e proprie imprese agricole o di servizi che operano, anche, nei settori del verde, giardinaggio, ambiente, agricoltura. Le cooperative avviano strette relazioni sia con gli enti pubblici locali, sia tra le due tipologie (A e B): ad es. per favorire l'inserimento lavorativo di quei soggetti che hanno completato programmi di riabilitazione, sia, ancora con associazioni che possono già preesistere o essere create in connessione con la comunità locale. Il mondo della cooperazione sociale assume diversa fisionomia in funzione di parametri diversi, tra cui:

- le dimensioni, che variano dal centinaio di soci e dipendenti, a strutture piccole e molto piccole;
- le professionalità che possono essere più o meno specializzate;
- le forme organizzative, che possono basarsi su modelli di conduzione familiare (es. casa-famiglia), comunitaria o d'altro

tipo (non residenziale).

Le imprese agricole private: operano in agricoltura non con una finalità sociale, ma privata. Sono incluse tra queste anche le cooperative agricole e forestali, giuridicamente ispirate da un più limitato concetto di “mutualità interna” (non includibili per questo nel “terzo settore”). Possono essere, di fatto, soggetti attivi nella formazione e nell’inserimento socio-terapeutico e lavorativo di categorie svantaggiate, al pari delle cooperative sociali di tipo B (pur non godendo di analoghe agevolazioni e obblighi giuridici). In questi casi si creano strette relazioni di cooperazione tra le imprese, gli enti pubblici locali, associazioni del terzo settore e la comunità.

La legge di orientamento in agricoltura (legge n.228/2001) e la definizione di imprenditore agricolo professionale (D.L. 29 marzo 2004, n.99 e successive modificazioni) hanno rivisto la figura dell’imprenditore agricolo ampliando la possibilità per l’impresa agricola di operare nel campo dei servizi in una logica di multifunzionalità. La normativa prevede di poter estendere i requisiti di impresa agricola dalla persona che dispone i requisiti previsti a quei soggetti giuridici con i quali sono in rapporto stabile e codificato. Questa evoluzione giuridica apre lo spazio per la creazione di imprese a rete o reti di imprese tra il mondo dell’agricoltura e quello della cooperazione sociale, facilitando, di fatto, nuove collaborazioni nelle pratiche di AS. Le imprese agricole – singole o cooperative – possono favorire l’inclusione lavorativa degli utenti

Ci sono, poi, esperienze qualificate d’inclusione di utenti con disabilità mentale o legati alle tossicodipendenze.

Volontariato ed associazionismo: accanto a soggetti che esercitano una professione, agricola o sociale, esiste un numero crescente di esperienze del volontariato o dell'associazionismo che sostengono percorsi inclusivi di varia natura. In un numero crescente di realtà, le associazioni si attivano anche a seguito di donazioni per gestire risorse fondiari il cui uso viene adattato alla propria missione. Si tratta di esperienze che possono nascere in ambito urbano o rurale ma che, in ogni caso, ruotano intorno alla rivitalizzazione di processi di cura e di produzione di piante e/o animali a fini inclusivi. Anche queste esperienze operano in reti di rapporti in cui si trovano i Comuni o i Servizi socio-sanitari e divengono, spesso, delle interfacce fra molteplici attori, offrendo supporto e risorse alle iniziative locali attraverso progettazione, animazione e consolidamento di rapporti istituzionali.

Soggetti pubblici: una molteplicità di soggetti pubblici negli ultimi anni ha iniziato ad introdurre il tema dell'AS nelle proprie attività istituzionali. I casi più evidenti sono le esperienze maturate nelle strutture di detenzione o degli ospedali psichiatrici e geriatrici. Altre volte sono i servizi territoriali e le Amministrazioni Provinciali o Regionali ad attivare reti e collaborazioni per favorire processi di inclusione lavorativa di soggetti a bassa contrattualità ed alternative ai Centri Diurni. Anche qui i servizi divengono interfacce preziose ed autorevoli per assicurare continuità e crescita alle iniziative avviate, facilitando l'interlocuzione tra più attori – centri per l'impiego, assessorati, imprese.

Associazioni ed altri operatori: il mondo agricolo si è fatto animatore d'iniziative di ampio respiro sull'uso sociale delle risorse agricole, a volte con un carattere locale ma, sempre più di frequente, con una rilevanza nazionale, con l'intento di favorire la discussione sui territori e a fare emergere le esperienze in atto, saldarle tra loro ed orientare le politiche verso il riconoscimento e il sostegno dell'AS.

2.4 Gli ambiti di attività e le forme organizzative

Le attività di AS sono varie ed in continuo cambiamento, sebbene possano essere distinte cinque grandi aree di lavoro:

- della riabilitazione e della cura;
- della formazione professionale e inserimento lavorativo;
- della ricreazione e qualità della vita;
- dell'educazione;
- dei servizi sociali utili per la vita quotidiana.

Riabilitazione e cura: si tratta di un'area nella quale è rilevante la professionalità sociale e/o medica. Per questo motivo interessa soprattutto le strutture riconosciute, pubbliche o del privato sociale, tra queste ultime le cooperative sociali di servizi alla persona (tipo A). In queste circostanze la pratica agricola, che ha valore di terapia occupazionale, è svolta in terreni/strutture di cui è dotata l'organizzazione riconosciuta per l'erogazione dei servizi e/o presso terze. I costi di gestione e del personale sono sostenuti dall'Ente pubblico, in modo diretto nel caso degli ospedali, o tramite il pagamento di "rette" per l'utente, mediante convenzioni/contratti con le cooperative sociali. Sono diffuse anche pratiche di "inserimento socio-terapeutico" per utenti in uscita da stadi acuti di disagio e/o in alternativa alle azioni dei Centri Diurni. Si tratta di accordi volontari tra le parti che interessano tutti i tipi d'impresе, sociali e agricole, che non prevedono nessuna compensazione per le imprese, se non la copertura dei costi assicurativi. Gli utenti, invece, possono ricevere piccole remunerazioni dall'ASL ("borse-lavoro"). Più di recente, emergono azioni co-terapeutiche specialistiche erogate su convenzioni tra servizi pubblici ed enti privati accreditati, ovvero, in assenza di riconoscimento formale delle strutture, gestite

attraverso un rapporto diretto con l'utenza privata. Di taglio particolare sono le esperienze carcerarie, svolte negli istituti di pena ed in strutture di proprietà del Ministero di Grazia e Giustizia. Per detenuti sottoposti a regimi carcerari più miti, è possibile la partecipazione ad attività d'impresa all'esterno del carcere. Gli ospedali tendono a reintrodurre pratiche terapeutiche legate alla gestione di piccoli orti o alla cura delle piante. Più di recente, la pet-therapy trova applicazione in strutture pubbliche secondo l'applicazione di una normativa mirata.

Formazione professionale e inserimento lavorativo: questo tipo di pratica interessa soprattutto le cooperative sociali di inserimento lavorativo (tipo B) e le imprese private. Si tratta di solito di progetti di formazione associata con la pratica lavorativa. La formazione professionale è sviluppata attraverso specifici progetti promossi da enti accreditati. I progetti (corsi, tirocini) sono sempre di durata definita. Il settore della formazione è di competenza delle province e può contare su risorse comunitarie (Fondo Sociale Europeo). I tirocini si basano su accordi volontari tra le parti (copertura degli aspetti assicurativi). Le imprese non ricevono compenso monetario, mentre possono esserci delle borse-lavoro per i tirocinanti. Le azioni di formazione ambiscono a favorire inserimenti lavorativi stabili. I contratti d'inserimento lavorativo di soggetti diversamente abili sono sottoposti a normative che agevolano l'assunzione attraverso una riduzione dei costi del lavoro per le imprese, attraverso un abbattimento degli oneri sociali. Le cooperative sociali di inserimento lavorativo (tipo B), da parte loro, godono di agevolazioni per l'ottenimento di contratti di lavoro. I soggetti svantaggiati, come lavoratori assunti e come tirocinanti, contribuiscono a tutti gli effetti alle attività d'impresa, in coerenza con i loro livelli di abilità. Possono poi esserci percorsi formativi nelle carceri o negli istituti pubblici con progetti specifici messi a punto dalla direzione, anche con la collaborazione di soggetti terzi come associazioni, imprese agricole

sociali.

Ricreazione e qualità della vita: si tratta di esperienze che nascono spesso in ambito urbano e periurbano grazie al contributo attivo dei Comuni e delle circoscrizioni. Nel caso degli orti sociali, si assiste alla riorganizzazione, qualificazione di strutture e risorse disponibili da parte dei Comuni attraverso la realizzazione di piccole aree assegnate a persone che possono, in questo modo, praticare attività agricole e, allo stesso tempo, socializzare tra di loro. In altri casi, le strutture agricole, singole o cooperative, si aprono ad un contatto più stretto con alcune componenti della società locale mediante iniziative che affrontano temi connessi alla produzione di alimenti ma, che, alla loro base, hanno un forte contenuto in termini di avvio di relazioni e scambi tra ceti urbani ed agricoli.

Educazione: diversamente da quanto avviene in altri paesi dell'UE, in Italia questo genere d'esperienze non è molto diffuso, specie una volta escluse le attività delle fattorie didattiche. Queste ultime, si rivolgono normalmente a classi scolaresche di diverso ordine e grado che realizzano attività di contatto e conoscenza con il mondo della produzione agricola, integrando i percorsi formativi di classe con interazioni più intense con la pratica agro-zootecnica. Un'altra forma emergente è quella degli orti a scuola, in alcuni casi gestiti con la partecipazione di agricoltori. Altre volte ci possono essere casi di affidi familiari, realizzati a seguito di rapporti con istituti scolastici o di giustizia minorile. L'inclusione in agricoltura riguarda anche realtà di AS che favoriscono l'inclusione di minori migranti. Al momento, diversamente da quanto avviene in altri Paesi, sono ancora limitate azioni formative rivolte a ragazzi con difficoltà di apprendimento in accordo con le istituzioni scolastiche.

Servizi per la vita quotidiana: l'evoluzione della normativa di riferimento nel campo dei servizi sociali ed educativi lascia oggi, più che nel passato, la possibilità di esplorare formule innovative di servizio, dove le stesse aziende agricole possono operare. È il caso della normativa sui nidi familiari che trova applicazione nelle stesse aziende agricole. Così come trovano sempre maggiore spazio il caso di asili organizzati all'aperto, nell'intento di facilitare un contatto più diretto e continuativo con la natura, o nella realizzazione di campi solari estivi. Molte aziende agricole, poi, sono strutturate in modo da poter assicurare servizi a turisti e visitatori. Alcune di queste strutture e servizi possono essere destinati anche alle popolazioni locali, magari in periodo di scarso utilizzo a fini turistici. Locali allestiti per iniziative di degustazione o di formazione possono essere destinati ad iniziative che coinvolgono utenti locali, ad esempio gli anziani. La stessa somministrazione di pasti, normalmente consentita per i turisti, può essere orientata a persone del luogo in accordo con i servizi sociali per organizzare reti di prossimità.

2.5 La dimensione economica dell'Agricoltura Sociale

In funzione degli attori e delle tipologie di AS praticate, parlare di dimensione economica significa fare riferimento a modalità e pratiche molto differenti (Di Iacovo, 2008).

Nelle iniziative promosse dalle cooperative sociali di tipo A, i contratti con gli enti pubblici socio-sanitari rappresentano la fonte principale d'entrata. In queste esperienze l'agricoltura ha un valore economico secondario, spesso non raggiunge il pareggio ed è finanziata dalle entrate del sociale e/o d'altre attività produttive annesse. In genere, le entrate agricole consentono, però, una crescita di queste strutture (con investimenti, crescita del personale, creazione di nuove cooperative). Nelle iniziative promosse dalle cooperative sociali d'inserimento lavorativo (tipo B) le entrate sono rappresentate dalla produzione venduta, da altre attività complementari di tipo agricolo, e dai contratti per servizi. Ne consegue che i risultati economici e lo sviluppo generale di queste imprese è più limitato rispetto alle cooperative di servizi alla persona. Vi è, comunque, un'ampia varietà: da piccole imprese che faticano ad avviarsi o sopravvivono a stento a imprese consolidate ed economicamente solide. Nelle realtà di maggiore successo, la capacità d'inclusione procede di pari passo con la crescita della componente imprenditoriale.

Nel caso delle iniziative avviate da imprese agricole private o cooperative, l'attività agricola è in genere relativamente più sviluppata rispetto alle cooperative sociali. In queste realtà, i ricavi legati all'AS sono limitati ad alcuni servizi che si rivolgono ad utenti privati, sebbene si possano generare effetti economici indiretti dovuti ad alcuni elementi, tra cui, la possibilità di:

- consentire/favorire l'introduzione di pratiche ad alta intensità di lavoro e modificare di conseguenza l'ordinamento produttivo e il sistema

organizzativo;

- rafforzare legami con le istituzioni con altre imprese e con la comunità locale e modificare il sistema di commercializzazione dei prodotti (es. attivazione di circuiti di vendita diretta);
- accrescere nel lungo periodo la reputazione e la visibilità locale dell'impresa.

Le iniziative promosse e gestite direttamente da associazioni di volontariato sviluppano necessariamente una ridotta attività economica; possono quindi avere difficoltà a sopravvivere attraverso il tradizionale ricorso al supporto del volontariato e, quindi, trovarsi costrette ad evolvere verso l'attività d'impresa vera e propria.

L'AS, più in generale, si lega a nuovi concetti di promozione economica e di organizzazione sociale, connessi con: la promozione di economie solidali a livello locale promosse da cittadini/consumatori consapevoli (sistemi di vendita diretta, filiere corte, gruppi di acquisto solidale); forme di commercializzazione/marketing di prodotti con contenuto etico; la Responsabilità Sociale d'Impresa in agricoltura.

2.6 La progettazione in Agricoltura Sociale

L'attività di progettazione va programmata sulla base di un'accurata analisi delle caratteristiche del territorio in cui si opera sotto il profilo produttivo, sociale, demografico, ambientale e degli stessi modelli di regolazione locale.

Il mercato del lavoro, le professionalità esistenti, la cooperazione tra gli operatori, la capacità di interagire coi sistemi locali circostanti determinano la qualità di un'area territoriale. E' dunque la risultante del mix delle risorse a determinare in ultima istanza la gerarchia dei problemi da risolvere. Senza questa specifica capacità di lettura, la pratica sociale non raggiunge livelli apprezzabili.

La progettazione non è da ritenersi utile solo quando bisogna partecipare ad un bando per ottenere finanziamenti pubblici (Pascale, 2009). E' un errore perché, fatta nelle more delle scadenze di un bando, la progettazione non porta risultati utili nel tempo.

L'approccio funzionale è, invece, considerare l'attività di progettazione come parte integrante della programmazione e della gestione delle attività, indipendentemente se si dovrà o meno far ricorso a risorse pubbliche.

In prossimità delle scadenze si è costretti a velocizzare i processi. Se non si fa prima un lavoro serio di analisi e quantificazione dei bisogni, di costruzione di reti, di coinvolgimento di altri attori nella definizione degli obiettivi, si rischia di sbagliare alcune mosse, vanificando l'intera opera.

Inoltre è necessario essere capaci di integrare ambiti di azione e politiche diverse, Si tratta di pensare organicamente all'utilizzazione delle politiche di sviluppo e coesione.

L'attività di progettazione va intesa come un processo di crescita e sviluppo comune a tutti i soggetti che intendono partecipare all'iniziativa.

Per attivare un processo partecipativo reale, l'ascolto è un primo passaggio

fondamentale: in tal modo si potranno comprendere istanze e problematiche, le cui soluzioni dovrebbero essere ricercate innanzitutto sul territorio, in termini di potenzialità latenti ed opportunità.

E' tuttavia necessario che le forme della partecipazione siano tali da permettere a tutti di attivarsi liberamente senza assolvere a ruoli prefissati e di porsi, nel confronto con gli altri, in termini dialoganti e di reciproco arricchimento.

Praticando la partecipazione come auto-apprendimento, i diversi soggetti rafforzano la capacità di leggere i bisogni; di influenzare più efficacemente le decisioni che riguardano la formulazione degli obiettivi; di maneggiare meglio gli strumenti della progettazione.

Particolare attenzione va prestata all'effettiva partecipazione delle persone che, provate da diverse forme di disagio, guardano all'AS come ad un'opportunità per rendere efficace il loro percorso verso l'autonomia. Queste persone non vanno considerate come semplici utenti di un servizio, specialmente quando sono o saranno soggetti attivi della compagine gestionale di un'azienda in veste di co-imprenditori o di soci lavoratori oppure di dipendenti.

Quando si fa entrare un socio portatore di un qualsiasi disagio nel consiglio di amministrazione di una cooperativa, egli non è più soltanto il consumatore di un servizio, ma è un protagonista in un ciclo produttivo. A lui vanno dedicate fasi continue di formazione ed informazione per valorizzare al massimo la sua scelta di diventare co-imprenditore agrisociale. Già questa condizione, al di là delle attività pratiche in azienda, va trattata come un percorso riabilitativo e proiettato verso l'autonomia.

La stessa attenzione va prestata nella fase di progettazione di un'iniziativa. Coinvolgere i portatori di disagio significa educarli a condividere i loro bisogni con altre persone ed a trovare le risposte in un contesto relazionale vero.

E' la presenza attiva e fortemente partecipe di queste persone a trasformare una

semplice azienda agricola in una vera Fattoria Sociale. Il significato di questa mutazione è strettamente legato al progetto di vita di persone portatrici di bisogni speciali che nelle risorse di quell'azienda e nei percorsi che vi si mettono in atto fanno affidamento per guadagnare benessere.

La Fattoria Sociale dovrà ovviamente rispettare precisi requisiti e condizioni e sottoporsi costantemente a verifiche e controlli di diversa natura, ma il suo successo non sarà il risultato solo di queste; conteranno molto la soddisfazione delle persone in difficoltà che verranno coinvolte nelle attività di quell'azienda e la reputazione che quest'ultima riuscirà a guadagnarsi nel territorio in cui opererà.

L'esame del contesto socio-economico del territorio di riferimento è la condizione fondamentale per avviare qualsiasi iniziativa di Agricoltura Sociale. Si tratta in primo luogo di individuare i bisogni esistenti nell'ambito territoriale, indicando poi le soluzioni già in atto e le carenze.

Vanno, inoltre, rilevate le opportunità ed i problemi. E', infine, necessario definire gli obiettivi, identificando gli ambiti di intervento.

L'analisi dei bisogni territoriali non deve essere solo uno studio descrittivo di tipo quantitativo (es: numero dei disabili, tipologia), ma deve poter fornire anche indicazioni qualitative (es: distribuzione nel territorio, concentrazione, caratteristiche a livello economico e sociale).

L'analisi del contesto territoriale deve, inoltre, offrire la percezione che si ha nel territorio dei servizi già presenti, i pro e i contro che questi riscontrano, la presenza di altri attori che erogano servizi, cosa fanno nel concreto e come lo fanno.

Questa analisi dovrebbe portare alla lettura di un'intera realtà locale nella sua complessità, attingendo a fonti statistiche ed utilizzando taluni strumenti come le interviste ed il dialogo con gli attori coinvolti. Si tratta di adottare il modello della ricerca-azione, multi-obiettivo e multi-disciplinare, vale a dire una procedura d'analisi che conduca, nelle sue conclusioni, a pianificare le azioni del progetto che

si intende realizzare, da fondare sulle informazioni provenienti dalla ricerca, sulle relazioni che si svilupperanno e sulle potenzialità che da essa emergeranno.

Si tratta quindi di un processo circolare, che avrà una prima fase puramente d'analisi scientifica (quella della selezione dell'area di riferimento attraverso lo studio della documentazione statistica) e che si svilupperà in seguito mediante la reciproca influenza tra i risultati della ricerca e le indicazioni provenienti dalla dimensione dell'azione, per poi tornare (qualora ve ne fosse la necessità) all'approfondimento statistico grazie agli elementi emersi dal territorio.

Questo approccio è importante perché aiuta a favorire la condivisione delle problematiche ma anche delle opportunità. Più questo aspetto della progettazione si radica nel territorio, meglio l'iniziativa potrà sopravvivere perché risponderà alle esigenze reali ed avrà motivo di esistere.

Un'analisi dei bisogni e delle risorse territoriali che sia in grado di suggerire, strada facendo, quei cambiamenti che si dovessero rendere necessari al mutare delle esigenze. A questa analisi deve accompagnarsi un'azione di verifica, monitoraggio e valutazione.

A tal fine, un disegno di valutazione sarà predisposto nella fase iniziale della ricerca, in cui verranno definite metodologie e strutture teoriche di riferimento. La centralità della valutazione in tale processo sarà determinante per monitorare l'andamento dell'analisi e per replicare tra gli attori della ricerca un metodo partecipativo di auto-verifica che si intende diffondere nella comunità oggetto di studio e soggetto d'azione.

A partire dagli obiettivi che saranno definiti in maniera partecipata insieme agli attori coinvolti nel progetto, il disegno di valutazione sarà predisposto in modo da mettere in luce e dare voce alla pluralità dei punti di vista dei soggetti implicati. In particolare, si prevede un percorso di valutazione in itinere che procederà parallelamente ai tavoli tecnici, il quale avrà l'obiettivo di monitorare l'andamento

della ricerca e la sua rispondenza alle questioni ritenute importanti da coloro che animano il progetto, consentendo azioni correttive in corso d'opera.

2.7 Alcune esperienze nazionali di Agricoltura Sociale

2.7.1 *L'Agricoltura Sociale in Toscana*

L'Agricoltura Sociale ha trovato in Toscana un territorio fertile, sia per il patrimonio di esperienze disponibili nei territori, sia per il modo in cui una pluralità di attori è stata in grado di sviluppare collaborazione.

Oggi la Toscana conta oltre 100 pratiche di Agricoltura Sociale diversamente strutturate e formalizzate (www.agricolturasociale.eu). Queste pratiche, coinvolgono soggetti pubblici (Regione, Province, Comuni, Società della Salute, Università), del privato sociale (associazioni, cooperative sociali), del privato d'impresa (aziende agricole e cooperative agricole), dei partenariati GAL (Gruppi d'Azione Locale), mentre si elaborano forme di collaborazione innovativa tra imprese e cooperative sociali, o nei sistemi territoriali (Valdera, Pisa, Val di Cecina, Amiata Grossetano, Grosseto, Provincia di Lucca, area dell'Empolese). Soggetti che interagiscono attivamente per definire soluzioni innovative e coerenti con i bisogni e le domande di cambiamento in essere.

Questa caratteristica ha contribuito, in Toscana, a ispessire, nel tempo, una rete di relazioni e di conoscenze molto avanzate. Queste reti hanno saputo declinare il tema dell'Agricoltura Sociale in modo originale, uscendo da una logica assistenziale e gettando le basi, attraverso percorsi di innovazione sociale, per un più intenso

collegamento tra le reti formali dei servizi e quelle informali, delle imprese responsabili.

L'Agricoltura Sociale in Toscana, ha acquisito col tempo una dimensione plurale, con pratiche ampie e diversificate nelle loro tipologie di applicazione, dalla co-terapia, all'inclusione sociale e lavorativa, ai servizi civili per anziani e bambini, e, nella logica di un funzionamento, collaborative. La partecipazione attiva è elemento centrale di un modello di lavoro che consente di:

- non surrogare saperi agricoli e sociali, ma sommarne la loro utilità e competenza;
- velocizzare la mobilitazione delle risorse dell'agricoltura, senza improvvisazioni, imprenditoriali e socio-educative, riducendo, in tal modo, i rischi legati alla creazione di imprese non solide dal punto di vista economico e produttivo e, allo stesso tempo, quelli legati all'erogazione di servizi sociali da parte di persone non competenti sul piano socio-educativo;
- eliminare conflitti competitivi tra settori, riuscendo, al contrario, a valorizzare le risorse presenti (agricole e sociali) sotto una regia condivisa dei soggetti deputati all'organizzazione delle reti di protezione sociale.

L'Agricoltura Sociale ha un valore profondamente innovativo solo dove riesce in modo nuovo a generare quei valori, quei servizi, quel cibo, di cui la società mostra di avere sempre più grande bisogno.

Il modello di lavoro dell'Agricoltura Sociale in Toscana si caratterizza per tre aree di lavoro: l'area delle regole; l'area delle pratiche; l'area del riconoscimento e della valorizzazione.

L'area delle regole

E' volta a coordinare i rapporti tra i portatori locali di interesse tramite la definizione di:

- protocollo d'intesa: strumento per registrare l'intesa tra soggetti pubblici e privati del territorio;
- tavolo di Agricoltura Sociale: luogo di decisione e di collaborazione cui prendono parte soggetti pubblici, del privato sociale e del privato d'impresa portatori di interesse dell'Agricoltura Sociale del territorio;
- carta dei principi: strumento volto a condividere formalmente obiettivi e visioni tra i soggetti aderenti al protocollo d'intesa ed i soggetti aderenti ad Amiata Responsabile (un progetto per lo sviluppo del territorio ed il benessere della società);
- codifica dei servizi: codifica e riconoscimento delle tipologie di servizi ed attività organizzate in Agricoltura Sociale;
- programmazione formalizzata nei piani di salute: introduzione del tema nei Piani di Salute;
- albo degli aderenti: registra aziende agricole, cooperative sociali, associazioni aderenti.

L'area delle pratiche

E' volta a favorire lo svolgimento armonico delle iniziative sul territorio tra portatori di pratiche e gestori dei servizi pubblici tramite:

- linee guida: modalità operativa per regolare i rapporti tra i servizi pubblici e portatori di pratiche;
- servizi mirati: erogazione delle attività da parte dei diversi soggetti privati e del terzo settore riconosciuti.

L'area del riconoscimento e della valorizzazione

Si realizza mediante tre diversi sentieri di lavoro in funzione delle caratteristiche dei servizi assicurati:

- pagamento dei servizi: per azioni che prevedono un impiego specialistico (es. ippoterapia, agriasili);
- indennizzi e compensazioni: strumenti per compensare l'uso di strutture ed impegni di lavoro;
- riconoscimento indiretto: strumenti per valorizzare i prodotti agricoli realizzati in Agricoltura Sociale (azioni di formazione, inclusione sociale e lavorativa all'interno di processi produttivi aziendali ordinari all'azienda), supporti ad investimenti produttivi per ideatori di progetti che si impegnano nell'assunzione.

Questo tipo di organizzazione delle pratiche di Agricoltura Sociale presenta alcuni punti di forza. Nelle pratiche di campo, l'Agricoltura Sociale, più che rappresentare una semplice attività di diversificazione dell'azienda agricola multifunzionale, ovvero, un'attività di natura assistenziale, si organizza in pratiche complesse di economia per progetto dove, la capacità di creare valore sociale è strettamente connessa a quella di creare valore economico. Ciò è merito della possibilità di fare

leva sulle diverse competenze non per fare uso di risorse pubbliche, quanto, piuttosto, per mobilitare le risorse di sistema (terra, competenze, disponibilità di spesa dei consumatori pubblici e privati) ed accrescerne così la capacità economica ed inclusiva.

In particolare, questo modo di intendere l'Agricoltura Sociale stimola logiche vincenti perché:

1. fa leva sulla conoscenza specifica dei singoli soggetti, la valorizza in percorsi di conoscenza collettiva attraverso percorsi d'innovazione diffusa sui territori;
2. assegna la responsabilità delle pratiche al coordinamento dei soggetti pubblici responsabili dell'organizzazione dei servizi socio-sanitari del territorio e favorisce una proiezione dei servizi delle ASL sul territorio;
3. consente di mobilitare risorse non specialistiche per infittire la rete di protezione sociale in una logica di inclusione sociale attiva, nel pieno rispetto dei principi dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità);
4. assicura migliore flessibilità e personalizzazione dell'offerta dei servizi a soggetti con diverso grado di capacità e contrattualità facendo leva sulla partecipazione attiva del sistema delle imprese agricole e sociali allo sviluppo del territorio ed assicurando esiti qualificati per i fruitori;
5. stimola la formazione di nuovi mercati di consumo dei prodotti agricoli basati su logiche di reputazione e di consumo etico, attraverso la costruzione di alleanze locali con nuove reti del sociale;
6. costruisce nuove occasioni d'inclusione sociale e lavorativa attraverso la collaborazione tra privato sociale, mondo agricolo e consumatori;
7. consente alle imprese che operano in agricoltura la formazione di nuovi mercati e l'attivazione di nuove risorse attraverso la costituzione di reti meno settoriali;

8. costruisce alleanze locali di responsabilità, dei soggetti pubblici e di quelli privati;
9. aumenta la flessibilità, la qualità e la disponibilità degli strumenti inclusivi in una fase di crisi di risorse.

La normativa regionale prevede un Osservatorio Regionale di Agricoltura Sociale e la costituzione di una rete regionale di Agricoltura Sociale con funzioni di promozione, coordinamento, assistenza, informazioni ed aggiornamento nei confronti dei soggetti della rete stessa.

La rete regionale ha il compito di favorire coerenza tra i processi di decisione e la formazione di politiche integrate, tra gli obiettivi delle istanze amministrative superiori con quelli dei portatori di pratiche sui territori, facilitando la trasmissione dell'innovazione in modo fluido e veloce e riconoscendo le azioni e l'impegno dei soggetti che nelle pratiche di campo quali l'innovazione hanno contribuito alle attività di Agricoltura Sociale. L'esistenza di reti di territorio fa propendere verso la valorizzazione dei soggetti già attivi a tale livello nell'organizzazione di una rete regionale di Agricoltura Sociale.

Le reti possono trovare articolazione regionale attraverso il Tavolo regionale di Agricoltura Sociale: il tavolo, piuttosto che essere una rappresentanza di singoli agenti intermedi, rappresenta il luogo di condivisione e sviluppo, rispetto ai bisogni regionali, alle forze di cambiamento extra-regionali, alle esperienze che provengono dai territori e dalle reti locali.

La task force regionale sull'Agricoltura Sociale ha il compito di assicurare strumenti metodologici e tecnici capaci di supportarne il funzionamento e la capacità di impatto. Anche in una fase di crisi delle risorse, la capacità di innovare in profondità logiche e meccanismi di creazione dello sviluppo economico e sociale

rappresenta una missione che va adeguatamente supportata dalle politiche per facilitare adattamento sociale e sistema d'impresa.

2.7.2 La Carta di Pisa

La giunta della Provincia di Pisa ha approvato nel 2012 l'adesione alla Carta di Pisa, codice di comportamento nato su iniziativa di Avviso Pubblico (Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie), a cui aderisce la Provincia e oltre 20 Comuni pisani, e che mira a diffondere nelle istituzioni pubbliche e nella politica un più forte e diffuso impegno a sradicare ogni possibile motivo di illegalità, conflitto di interesse e favoritismo.

Per presentare la Carta a tutti i Comuni della Provincia e per consentire anche ai singoli consiglieri provinciali di aderirvi è stato convocato un consiglio provinciale.

I punti essenziali della Carta sono i seguenti (www.provincia.pisa.it):

- impegno a fornire i dati relativi alle attività professionali svolte, i redditi percepiti, gli incarichi ricevuti, nonché i potenziali conflitti di interesse;
- non potranno essere accettati regali che superano il valore di 100 euro annui;
- sono considerate ragioni di conflitto d'interesse, l'esistenza di preesistenti rapporti di affari o lavoro con persone o organizzazioni interessate a decisioni dell'amministrazione, la sussistenza di rapporti di parentela (coniugi, familiari o affinità entro il quarto grado) ovvero la convivenza con persone operanti in organizzazioni specificamente interessate all'oggetto delle decisioni, anche se non configurano situazioni che danno luogo ad incompatibilità previste dalla legge o da altre norme;

- impegno a non cumulare cariche o ad assumere cariche professionali o mandati su cui l'amministratore avrebbe compito di esercitare una funzione di controllo;
- no al sostegno irregolare o non dichiarato, sia diretto che indiretto, che provenga da privati per l'attività politica degli amministratori. Escluso ogni tipo di sostegno finanziario da parte di concessionari, gestori di servizi pubblici o da privati che abbiano ricevuto provvedimenti da parte dell'ente nei 5 anni precedenti. Obbligo inoltre di rendicontare le proprie attività al fine di favorire la valutazione delle proprie attività, mentre le nomine presso enti, consorzi, comunità, società pubbliche o partecipate, dovranno avvenire previa adesione al Codice;
- di fronte ad un rinvio a giudizio o a misure di prevenzione personale e patrimoniale per reati di corruzione, mafia, estorsione, riciclaggio e traffico illecito di rifiuti, vi è l'impegno a dimettersi dal proprio mandato.

2.7.3 Il sistema dell'Agricoltura Sociale in Valdera (Unione dei Comuni - Pontedera – PI)

La Società della Salute della Valdera, a cui poi si è affiancata l'Unione dei Comuni della Valdera, ha impiantato un sistema di promozione e gestione dell'AS che ruota intorno ad alcune azioni fondamentali tra loro interrelate:

- la condivisione e sottoscrizione di un Protocollo, il cui oggetto è la promozione dell'AS come strumento atto a favorire coesione sociale, sostenibilità e partecipazione nei processi di sviluppo locale;
- la creazione di un Tavolo di lavoro inter-istituzionale, all'occorrenza articolato in gruppi di lavoro tematici, che rappresenta lo spazio fisico e

virtuale di confronto e concertazione, in cui una pluralità di enti pubblici e privati concorrono alla governance territoriale del sistema di AS, ciascuno con il proprio ruolo e responsabilità.

Allo scopo di integrare le tematiche dello sviluppo rurale, dell'inclusione sociale e della promozione della salute, il Protocollo prevede lo sviluppo e la diffusione del sistema di Agricoltura Sociale. La parola chiave è dunque sinergia ed il Tavolo inter-istituzionale, diviene un luogo di confronto strutturato fra le varie organizzazioni per sviluppare l'integrazione e la nuova progettualità. Il Tavolo, organizzato in sottogruppi tematici:

- elabora strategie e proposte per lo sviluppo del sistema di AS, la promozione della salute, la valorizzazione della filiera corta, la commercializzazione dei prodotti;
- promuove la formazione e progettazione innovativa nell'ambito specifico;
- programma l'attività annuale e pluriennale individuando le priorità;
- effettua l'analisi, la valutazione e la sistematizzazione dei processi e dei procedimenti per l'inserimento dei soggetti svantaggiati in agricoltura;
- effettua il monitoraggio e la valutazione di tutti i progetti sociali e dell'impatto dell'intero sistema di AS sul benessere del territorio.

L'AS è parte di un nuovo percorso di sviluppo rurale e sociale promosso con spirito innovativo da molteplici soggetti che intraprendono congiuntamente uno specifico percorso.

Gli attori in campo sono numerosi ed il rilievo assunto dall'AS in Valdera nasce, oltre che dai risultati ottenuti, proprio dal ruolo attivo e collaborativo dei numerosi soggetti coinvolti.

Oltre alle aziende agricole, partecipano al sistema AS in Valdera le istituzioni pubbliche (provincia di Pisa – Assessorato Agricoltura e Assessorato Lavoro e Formazione Professionale, Società della Salute Valdera, Azienda Usl 5 con i servizi socio-sanitari territoriali, Unione dei Comuni Valdera, Università di Pisa, Scuola Superiore S.Anna, Ufficio Esecuzioni Penali Esterne - UEPE, Istituto Zooprofilattico Sperimentale Lazio e Toscana), soggetti della sfera privata e del privato sociale (organizzazioni professionali agricole, associazioni, cooperative sociali di tipo A e B).

Le varie componenti del Tavolo di lavoro inter-istituzionale hanno dato vita alla costruzione di una rete collaborativa ed efficace. Il dialogo fra settori e competenze diverse, la commistione di conoscenze e capacità, hanno permesso una significativa mobilitazione di risorse, sintetizzata nel quadro sotto riportato:

- Le Aziende agricole sono iscritte in un elenco zonale da cui emerge la loro specifica disponibilità ad operare come aziende sociali. Queste aziende esprimono una rinnovata responsabilità sociale di impresa ed un nuovo modo di fare impresa agricola, fortemente collegata al territorio ed alla comunità che lo abita.
- Le Cooperative sociali di tipo B e le Associazioni sono detentrici di terreno agricolo da mettere a disposizione dei progetti di Agricoltura Sociale ed operano per l'inclusione lavorativa delle persone svantaggiate.
- Le Cooperative di tipo A e le altre Associazioni del territorio hanno esperienza di gestione e programmazione di progetti sociali e contribuiscono alla diffusione delle pratiche di Agricoltura Sociale.
- Le Istituzioni Pubbliche assumono la responsabilità di coordinamento e di governance del sistema a rete di cooperazione pubblico-privata verso macro-obiettivi definiti attraverso la programmazione condivisa.

- I Servizi socio-sanitari del territorio attraverso i progetti personalizzati individuano e sostengono i percorsi di inclusione sociale.
- Il Centro per l'impiego promuove l'attivazione di tirocini formativi ed inserimenti lavorativi e svolge consulenze su aspetti contrattuali e su agevolazioni.
- La Scuola è protagonista ed attore principale dei percorsi di educazione alimentare.

Un ruolo essenziale nel sistema è attribuito ai consumatori locali, in particolare i consumatori già organizzati in gruppi di acquisto solidale (GAS) che, attraverso il sostegno ai produttori locali caratterizzati sotto il profilo della sostenibilità ambientale (agricoltura biologica) e dell'inclusione sociale (agricoltura sociale), alimentano un mercato virtuoso a filiera corta, in grado di innescare dinamiche di sviluppo su base locale.

Attraverso il lavoro del Tavolo inter-istituzionale, è stato prodotto un primo nomenclatore delle attività di AS possibili in Valdera, riassumibili in:

- Riabilitazione/cura – esperienze rivolte a persone con gravi disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) con finalità socio-terapeutiche;
- Formazione ed inserimento lavorativo – esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati (con disabilità relativamente meno gravi o per soggetti a bassa contrattualità come detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati);
- Ricreazione e stili di vita – esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni (più o meno) speciali, con finalità socio-ricreative tra cui

particolari forme di agriturismo sociale, esperienze degli orti sociali peri-urbani per anziani, campi estivi per giovani;

- Educazione – azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani; esperienze rivolte a minori con difficoltà nell'apprendimento e/o in condizioni di disagio, a rischio di esclusione nei percorsi scolastici ordinari;
- Servizi alla vita quotidiana – agri-asili, nidi familiari in ambito verde, servizi di accoglienza diurna per anziani, inserimento nelle reti di prossimità per la cura ed il supporto alla vita di anziani soli ed isolati.

2.7.4 Le attività realizzate e le componenti del sistema dell'Agricoltura Sociale in Valdera

Interventi Assistiti da Animali (I.A.A)

Hanno carattere terapeutico o educativo e sono rivolti a bambini ed adolescenti con disturbi della comunicazione e della relazione individuati dai servizi socio-sanitari pubblici. Questi interventi si sono concretizzati in due progetti:

- Attività assistita con i cani a favore di bambini con Disturbi dello Spettro Autistico, realizzati tramite la collaborazione tra i servizi socio-sanitari pubblici, l'Azienda Agricola Podere Lecceta di Chianni e l'Associazione non lucrativa I.T.A.C.A. (Istituto Terapie e Attività Con Animali). Il progetto ha interessato in ciascun anno 4/5 bambini e si è concretizzato in

un intervento diretto di 14 ore per bambino (14 interventi di un'ora) oltre agli incontri con gli specialisti e con le famiglie ed agli incontri di programmazione e di valutazione. Il progetto si svolge direttamente in azienda agricola in un arco complessivo di tempo di circa 3/4 mesi. Al progetto partecipano cani "educati" allo scopo, un conduttore di cani, un educatore ed uno specialista supervisore. Il successo e l'efficacia di questo percorso è stato confermato sia dagli specialisti che dalle famiglie dei bambini.

- Attività assistita con gli asini a favore di adolescenti con disturbi della comunicazione e della relazione realizzati tramite la collaborazione tra i servizi socio-sanitari pubblici e l'Associazione "Orecchie lunghe e passi lenti". Il progetto ha interessato ciascun anno n.6 ragazzi e si è concretizzato in un intervento diretto di 20 ore per ciascuno (10 interventi di 2 ore). Il progetto si svolge nella pineta situata nella località di Collemontanino (Comune di Casciana Terme) dove l'associazione gestisce un gruppo di asini adeguati allo scopo, in un arco temporale di 3 mesi. Al progetto partecipano diversi educatori ed accompagnatori. Anche in questo caso il successo e l'efficacia del progetto è documentata dai cambiamenti avvenuti nei ragazzi nonché dalla forte richiesta delle famiglie e degli specialisti di dare continuità al servizio.

Attività di Ortoterapia

Queste sono attività rivolte ad adulti con disturbi psichici tramite la collaborazione tra i servizi socio-sanitari pubblici e l'Azienda agricola Colline Verdi di Palaia.

Il progetto ha interessato nei tre anni di realizzazione un gruppo di 12/15 persone e si è concretizzato in tre interventi settimanali di un'intera mattina presso l'azienda agricola in cui si è realizzato un orto sinergico e si sono curati un frutteto, una vigna ed un giardino di piante aromatiche. Il progetto è seguito direttamente dagli operatori (educatori, animatori ed infermieri) del Servizio Pubblico.

Data la sua efficacia in termini di salute e benessere il progetto è divenuto ormai parte integrante della programmazione che il Servizio Pubblico di Salute Mentale realizza sul territorio.

Fattorie didattiche

Il Tavolo ha progettato in collaborazione con gli Istituti Comprensivi Scolastici della Valdera numerosi interventi di educazione alimentare nelle scuole primarie orientati in particolare alla costruzione di orti scolastici, all'inserimento della frutta come merenda di metà mattina, alla visita e conoscenza delle aziende agricole locali.

Sono state inoltre realizzate, sempre in collaborazione con le scuole, le “domeniche in azienda”, giornate di svago e di conoscenza per le famiglie nelle aziende agricole sociali.

La distribuzione dei prodotti dell'Agricoltura Sociale

La riflessione sulla necessità di garantire la salute economica delle aziende agricole impegnate nell'AS ha fatto sì che il Tavolo Inter-istituzionale si facesse promotore

di un progetto destinato a promuovere le aziende agricole che, attraverso la loro partecipazione ai progetti di AS, creano valore sociale sul territorio.

L'obiettivo è sostenere queste aziende affinché possano incrementare la vendita dei loro prodotti promuovendo presso i consumatori l'AS.

Il progetto ha quindi portato all'individuazione e potenziamento di nuovi canali distributivi.

Dopo l'inaugurazione del punto vendita delle aziende agricole aderenti all'Associazione "Valdera insieme" avvenuta nel 2009 a Pontedera in cui si è dato inizio alla vendita dei prodotti dell'AS, e dopo le prime esperienze di vendita di ceste natalizie e pasquali confezionate con i prodotti dell'AS e vendute, oltre che nel negozio, anche presso la COOP di Pontedera, si è cercato di estendere la promozione dei prodotti coinvolgendo la grande distribuzione.

I prodotti dell'AS da dicembre 2011 sono infatti in vendita in uno specifico scaffale presso la COOP di Pontedera ed il ricavato, una volta remunerati i produttori, viene impiegato per la costruzione ed implementazione di un fondo destinato al finanziamento dei progetti di inclusione sociale.

2.7.5 Altre esperienze a livello nazionale

Rete di associazioni “Libera”

Nel territorio nazionale vi sono diverse esperienze di AS che meritano attenzione. Una di queste è “Libera”, una rete di associazioni, cooperative sociali, movimenti e gruppi, scuole, sindacati, diocesi e parrocchie, gruppi scout, coinvolti in un impegno non solo contro le mafie, la corruzione, i fenomeni di criminalità e chi li alimenta, ma per la giustizia sociale, per la ricerca della verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente, per una legalità democratica fondata sull’uguaglianza, per una memoria viva e condivisa, per una cittadinanza all’altezza dello spirito e delle speranze della Costituzione.

La rete di Libera è presente su tutto il territorio nazionale in 20 coordinamenti regionali, 82 coordinamenti provinciali e 278 presidi locali. Sono 80 le organizzazioni internazionali aderenti al network di Libera Internazionale, in 35 Paesi d’Europa, Africa e America Latina.

Oltre 4.000 sono i giovani che ogni estate partecipano ai campi di formazione sui beni confiscati, circa un migliaio che animano progetti di tutela ambientale in collaborazione con i Carabinieri. Oltre 5.000 le scuole e le facoltà universitarie impegnate insieme a Libera nella costruzione e realizzazione di percorsi di formazione e di educazione alla responsabilità e legalità democratica, con il coinvolgimento di migliaia di studenti e centinaia di insegnanti e docenti universitari.

Libera ha realizzato un primo censimento delle esperienze positive di uso sociale dei beni confiscati: sono oltre 650 le associazioni e le cooperative assegnatarie di beni in Italia, che si occupano di inclusione e servizi alle persone, di reinserimento

lavorativo, di formazione ed aggregazione giovanile, di rigenerazione urbana e culturale, di accompagnamento alle vittime ed ai loro familiari.

Biofattorie Sociali del Veneto

La rete Biofattorie sociali del Veneto si occupa della coltivazione ed allevamento secondo i principi dell'agricoltura biologica senza concimi chimici, diserbanti o pesticidi.

Gli scopi delle Biofattorie sono: ottenere prodotti più sani e genuini; diversificare le colture; rigenerare il terreno aumentandone la fertilità; favorire le biodiversità; privilegiare le colture locali; rivalutare il territorio.

Le Biofattorie vendono direttamente i propri prodotti, così garantiscono la freschezza dei prodotti; riducono le distanze tra il venditore e l'acquirente; consolidano i rapporti con i consumatori locali.

Le Biofattorie lavorano per aumentare l'inclusione sociale, l'inserimento e la formazione di fasce deboli della popolazione. Ogni Biofattoria sociale si occupa, secondo la propria vocazione, di forme diverse di disabilità e disagio sociale. In questo modo combattono l'emarginazione e la solitudine; contribuiscono al benessere delle persone del territorio; rispondono alle necessità delle famiglie; ampliano le possibilità dei servizi socio-riabilitativi.

Inoltre questa rete promuove iniziative culturali e di aggregazione del territorio tramite: percorsi didattici per le scuole; manifestazioni; attività di formazione; feste. Le Biofattorie sono una risposta del territorio alla crisi ambientale, economica e dell'agricoltura e gli aderenti sono 14 realtà tra cui cooperative sociali ed associazioni.

Patto Territoriale Torino Ovest

Il Patto Territoriale Torino Ovest è l'accordo tra i soggetti (enti locali e rappresentanti delle parti sociali ed economiche), per la promozione di uno sviluppo locale integrato in cui sono rappresentate tutte le parti sociali.

L'accordo attua un programma di interventi che nasce da idee progettuali che vengono dal basso.

Il Patto Territoriale è la sede in cui avviene la discussione e la concertazione per mettere in atto azioni comuni.

Il percorso del Patto Territoriale della Zona Ovest di Torino ha avvio nel 1996 e si concretizza nella sottoscrizione del Protocollo d'intesa del Patto Territoriale della Zona Ovest di Torino il 16 gennaio 1999 ad Alpignano.

Lo stesso anno vede nel mese di dicembre, a Venaria Reale, la sottoscrizione del Patto Territoriale vero e proprio con tutti gli interventi ammessi a seguito del bando emesso nel mese di novembre.

Il Patto Territoriale è riuscito a progredire oltre lo stadio iniziale di supporto ai progetti finanziati con le risorse dello Stato, trasformandosi progressivamente in uno strumento di sviluppo locale.

Esso opera, su proposta dei Comuni, in diversi ambiti: sviluppo economico, ambiente, mobilità sostenibile, formazione, lavoro, turismo, cultura.

Gli 11 Comuni che hanno sottoscritto il Patto ne sono anche i promotori. Insieme hanno individuato nel Comune di Collegno l'Ente capofila del Patto Territoriale della Zona Ovest di Torino.

All'interno del Patto Territoriale vi è il "Progetto Fattorie Sociali", un progetto promosso dall'Assessorato al Lavoro e all'Agricoltura della Provincia di Torino e

coordinata dalla Zona Ovest di Torino S.r.l. in collaborazione con la Coldiretti Torino.

Il progetto si innesta nel filone culturale che individua nell'AS modalità operative ed esperienze utili per ristabilire nelle persone equilibri individuali e sociali spesso rotti a causa di condizioni di disagio e/o svantaggio. Per questo motivo il progetto interagisce, in un'ottica di partenariato, con l'azione di sensibilizzazione e di progettazione sui temi dell'AS che da anni la Coldiretti Torino ha promosso e promuove.

L'idea che sta alla base dei processi avviati è quella di far partecipare le persone diversamente abili, in condizioni di emarginazione o di fragilità sociale, ad esperienze di rieducazione funzionale, di assistenza e di lavoro all'interno di aziende agricole o di cooperative, che fanno uso delle risorse agricole, piante, animali, per promuovere o generare terapia, riabilitazione, inclusione sociale, educazione e servizi sociali nelle aree rurali e peri-urbane.

Il fine del Progetto Fattorie Sociali è quello di valorizzare il territorio e, tramite percorsi di AS, creare nuovi metodi di inclusione e di lotta all'emarginazione.

CAPITOLO 3: L'AGRICOLTURA SOCIALE NELLE MARCHE

Nel dicembre 2010 nasce nelle Marche il programma “Rurale-Sociale” per valorizzare l'attività agricola non solo in relazione alla sua principale funzione di produttrice di beni primari, ma anche per la sua capacità di produrre beni sociali in grado di migliorare la qualità della vita e compensare la carenza di servizi rivolti ad alcune fasce della popolazione, quali anziani, minori, persone con disabilità o disadattamento.

Nello stesso periodo la Regione Marche emana la legge 21/2011 “Disposizioni regionali in materia di Multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura”, dedicando un apposito capo all'Agricoltura Sociale come attività connessa a quella agricola.

In base alla legge 21/2011 sulla Multifunzionalità in Agricoltura, l'attività di agricoltura sociale può essere svolta o dalle imprese agricole singole o associate, titolari di fascicolo aziendale, attraverso l'utilizzazione della propria azienda e in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali o dai soggetti iscritti all'albo regionale delle cooperative sociali, anche in forma associata con le imprese di cui sopra, qualora svolgano le attività previste all'articolo 2135, commi secondo e terzo, del codice civile valorizzando le relazioni con le risorse agricole e ambientali, in conformità alle normative di settore e alla promozione regionale e locale.

Nella Regione Marche vi sono tre progetti principali:

1. Agrinido di qualità;
2. Longevità Attiva;
3. Ortoincontro.

Inoltre nella Regione Marche vi sono varie cooperative sociali che si occupano di Agricoltura Sociale e nel 2016 è stato istituito L'Elenco Regionale degli Operatori di Agricoltura Sociale.

3.1 Agrinido di qualità

Nell'ambito del programma "Rurale Sociale", la Regione Marche ha scelto di iniziare con interventi per l'infanzia e ha sottoscritto un accordo di collaborazione con la Fondazione Chiaravalle – Montessori per la creazione di un format di servizi educativi e didattici di qualità per l'infanzia in ambiente rurale, avvalendosi di un Comitato tecnico scientifico capace di integrare le competenze e conoscenze specifiche richieste dall'intervento.

Al termine del percorso, orientato da una forte interdisciplinarietà, la Regione ha approvato, con DGR 722/2011, il documento "Modello di Agrinido di qualità", che, nel rispetto di quanto disposto dalla normativa regionale di riferimento che disciplina la realizzazione e la gestione dei servizi per l'infanzia (L.R. 9/2003 e Regolamento regionale 13/2004), garantisce un elevato livello qualitativo del servizio educativo, delineando gli aspetti pedagogici peculiari e caratterizzanti dell'attività di Agrinido ed evidenziando, soprattutto il "valore aggiunto" che un nido in ambito rurale può offrire.

Il quotidiano di un'azienda agricola può infatti costituire una cornice strutturante di percorsi educativo-progettuale originali e propri, capaci di promuovere e sostenere l'incontro tra i bambini e l'ambiente rurale, in un progetto che diventi per i genitori una scelta di vita e di crescita dei propri figli.

In particolare il modello è strutturato su una serie di format:

- il format “pedagogico” che riprende ed elabora gli argomenti che caratterizzano la pedagogia rivolta ai bambini della fascia d’età 1/3 anni calandola sulla realtà dell’azienda agricola;
- il format “architettonico” dove è stata sviluppata l’idea del dentro e fuori (in/out) per tirar dentro la natura o protendersi verso di essa, come nel caso di un giardino d’inverno;
- il format “dell’azienda agricola” dove si stabilisce che l’azienda deve presentarsi multifunzionale e con una “struttura culturale” tipica di una famiglia agricola tradizionale con attività di orticoltura, allevamento di animali di bassa corte, frutteto ed altro ancora, organizzazione che, tra l’altro, si riflette in maniera significativa sul progetto pedagogico che l’Agrinido sviluppa ed offre;
- il format “comunicativo” grazie al quale si possono distinguere gli Agrinido di qualità nel territorio marchigiano.

Il modello analizza inoltre la sfida della sostenibilità economica attraverso la costruzione di un business plan calibrato specificamente sulle aziende che intendono proporre il servizio di Agrinido.

Si è quindi stabilito l’avvio di sperimentazione del Modello, al fine di verificarne la fattibilità e la sostenibilità, con l’obiettivo di orientare, nel periodo di programmazione 2014-2020, gli interventi per il mantenimento dell’occupazione e della qualità di vita nelle aree rurali.

Sono state pertanto approvate le linee guida per lo svolgimento delle attività sia in relazione al progetto pedagogico, sia in relazione agli aspetti più propriamente organizzativi, prevedendo finanziamenti a favore delle imprese agricole, con risorse regionali e statali, a parziale copertura dei costi di investimento per adeguamento degli spazi e delle strutture, nonché degli impianti e degli arredi necessari all’attività

e di gestione. Vi sono stati inoltre finanziamenti per costi del personale, dei materiali e delle utenze.

La sperimentazione si è concretizzata nel 2012 con l'avvio di sei Agrinidi, distribuiti tra le province di Macerata, (Gagliole, San Ginesio e Pievebovigliana), Pesaro (Tivullia), Ancona (Ostra) e Fermo. Gli Agrinidi di Tavullia e Pievebovigliana sono attualmente chiusi.

I quattro Agrinidi attualmente in attività sono:

1. La Fornace degli Gnomi – Gagliole (MC);
2. L'Agrinido della Natura – San Ginesio (MC);
3. L'Arca di Noè – Fermo (FM);
4. L'Orto dei Pulcini – Ostra (AN).

La Regione non si è fermata al solo finanziamento delle aziende ma ha stabilito di sostenerle anche mettendo loro a disposizione un Coordinamento Pedagogico Unitario (assegnando l'attività, mediante convenzione prorogata di anno in anno, alla Fondazione Montessori) al fine di rendere le esperienze progettuali omogenee su tutto il territorio regionale e creare una rete tra le aziende che offrono il servizio di Agrinido; coordinamento che ha il merito sia di sviluppare percorsi educativi comuni, sia di condividere le esperienze di crescita che ogni azienda ha raggiunto nella sua peculiarità e che ha, inoltre, funzioni di monitoraggio delle stesse attività e catalogazione ed archiviazione della documentazione che scaturisce dalle singole esperienze. Inoltre è riconosciuta allo stesso Coordinamento l'identità di soggetto principale della comunicazione dei contenuti del progetto, nelle diverse sedi e occasioni in cui sia richiesta la presentazione dello stesso, soprattutto per gli aspetti legati al format pedagogico.

Nel 2014, infine, è stato regolarmente registrato il marchio dell'Agrinido di qualità – Regione Marche, attraverso un percorso disciplinare dove sono stati individuati

tutti i parametri pedagogici, educativi, strutturali, organizzativi ed amministrativi che un'azienda agricola deve rispettare per la concessione in uso del marchio stesso. E' in fase di studio la possibile concessione del marchio anche a quelle strutture che, pur non avendo partecipato ai bandi regionali, siano in grado di rispettare i requisiti previsti dal modello e di conseguenza far parte della rete.

Con la Legge Regionale 32 del 2014 è stato modificato l'articolo 7 della Legge 9/2003 "Disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali ed alle famiglie e modifica della Legge Regionale 46 del 1995, concernente "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti", inserendo nella definizione dei servizi il Servizio Agrinido.

Con in Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 sono stati emanati due bandi (annualità 2016 e 2017) nell'ambito della misura 6.4 "Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole" destinati allo sviluppo di attività non agricole nel settore dei servizi sociali, in particolare Servizi Educativi e Didattici.

Nello stesso tempo, vista la crescente richiesta di famiglie che, terminato il periodo del nido, desiderano proseguire la positiva esperienza in ambito agricolo, il Servizio Agricoltura ha stipulato un nuovo accordo di collaborazione con la Fondazione Montessori con l'intento di avviare una progettualità mirata alla realizzazione di un Modello di Servizi Educativi e Didattici in ambito rurale per la fascia d'età fino a 6 anni, come naturale prosecuzione del Modello Agrinido.

3.1.1 Il format pedagogico

Al centro dell'Agrinido, baricentro della sperimentazione educativa in tutti i suoi aspetti, collochiamo i bambini del nuovo millennio che l'asilo ha contribuito a disvelare: attivi, curiosi, creativi, ricchi di competenze sociali e relazionali, infaticabili esploratori della realtà, dotati di molti linguaggi per leggere, conoscere, vivere e trasformare il mondo che li circonda. Bambini competenti fin dalla nascita, che vanno considerati nella loro interezza, per lo sviluppo globale della personalità, in grado di dar loro forma all'esperienza e che vanno accompagnati nei mondi vari, articolati e complessi di cui è composta la nostra società, per imparare a conoscersi e iniziare ad avere consapevolezza della propria identità.

Le diverse realtà di Agrinido marchigiano, tra offerta e ambientale naturale ed offerta ambientale trasformata dal lavoro umano in agricoltura, appaiono futuri scenari ideali per il bambino competente e costruttivo e offrono risorse inesplorate ed affascinanti alle sue potenzialità di esplorazione ed apprendimento fin da piccolissimo.

Nel contesto dell'agricoltura multifunzionale si delineano le linee di sviluppo di una capacità che funge da volano anche dei servizi educativi, proiettandoli a un più funzionale legame con gli ambienti ed a un ampio riferimento alla comunità, verso l'attivazione di valenze aggiuntive del servizio stesso. In quest'ottica l'attenzione progettuale volge a uno scenario che ricomprende la definizione degli obiettivi del più generale processo educativo, ma spinge la riflessione e le migliori pratiche verso il dialogo più ampio con la natura, ai processi di osservazione, indagine e conoscenza che i bambini autonomamente metteranno in campo di fronte al variegato cosmo animale, minerale, vegetale e lavorativo dell'Agrinido.

Gli educatori preferiranno modalità di relazione e intervento non invasive, basate sull'ascolto e la capacità di sostenere i processi conoscitivi (esplorativi, sensoriali,

linguistici, rielaborativi che individualmente o in gruppo i bambini metteranno in atto sia negli ambienti interni dedicati al nido, pedagogicamente attrezzati con materiali e arredi adatti a favorire articolate e diverse opportunità di gioco e conoscenza sia all'esterno, durante le esplorazioni, i percorsi guidati e le visite organizzabili nell'azienda agricola.

Tutti gli adulti coinvolti nell'esperienza, ciascuno per le proprie competenze, sono chiamati alla consapevolezza di interpretare una fondamentale regia educativa e organizzativa, proponendo e attrezzando opportunità interessanti e motivanti a partire dall'ambiente ricco che li circonda.

La finalità è l'espandersi dei bisogni di azione, autonomia, gioco, movimento. Scoperta e apprendimento dei bambini all'interno dell'Agrinido. Molte proposte scaturiranno spontaneamente e saranno suggerite dalla realtà circostante agro-naturale: il tempo, il cielo, il cambio delle stagioni, le nascite e rinascite vegetali e animali, le trasformazioni e i cambiamenti dei paesaggi, dei colori, degli odori, i lavori e gli strumenti degli agricoltori, ma anche i materiali insoliti e naturali dell'ambiente possono divenire spunto e occasione perché i bambini mettano alla prova le loro competenze rispettando i tempi personali di conoscenza, all'interno di un clima sereno e fiducioso costruito sulla quotidianità dei legami affettivi tra il gruppo dei bambini, le educatrici, gli altri adulti di riferimento dell'azienda agricola e i genitori.

Oltre ad essere un ambiente ricco di opportunità di apprendimento, il nido è un servizio educativo con implicazioni sociali e di sostegno ai genitori, che si impegna ad affiancare e sostenere la crescita dei bambini per tempi mediamente lunghi durante la giornata e deve dunque rispondere sia ai loro bisogni primari di cura e nutrizione, sia a quelli di rassicurazione e contenimento relazionale ed affettivo, indispensabili al loro benessere psicologico e fisico in un luogo di vita quotidiana diverso quello familiare.

In merito a questi aspetti, l'Agrinido marchigiano rispetta i requisiti tecnici e il regolamento della L.R. 9/2003 sui Servizi Educativi per l'infanzia e l'impresa agricola idonea alla realizzazione dei progetti deve essere multifunzionale e diversificata, caratterizzata dunque da attività di orticoltura, allevamento di animali di bassa corte, frutteto, ... così da rappresentare quella preziosa duttilità tra mondo rurale e molteplicità di esperienze che l'Agrinido deve offrire al bambino.

Qualità dell'esperienza nel suo complesso significa inoltre tener conto dell'evoluzione culturale e pedagogica dell'Asilo Nido negli anni, facendo riferimento a quelle importanti conquiste ed esperienze che, a livello nazionale lo hanno fatto apprezzare e conoscere come un luogo educativo bello, accogliente e curato, dove la Prima Infanzia è valorizzata e riconosciuta come una risorsa e speranza per il futuro.

La "cultura dell'ambientamento come attenzione al momento della separazione tra genitore e bambino", la "cultura dell'organizzazione degli spazi materiali", il riconoscimento del valore educativo delle "routine" relative ai momenti di cura personale (alimentazione, riposo, igiene), la "cultura della partecipazione delle famiglie tra relazioni quotidiane e occasioni di incontro", la professionalità degli educatori coinvolti, insieme alla presenza e sostegno di un Coordinamento Pedagogico, concorrono in maniera rilevante al buon funzionamento di un Servizio Educativo per bambini fino a 3 anni e sono tutti, nella loro interdipendenza, un fondamentale riferimento teorico-pratico per garantire i basilari ed indispensabili requisiti di qualità anche al format pedagogico del nido rurale regionale.

Il progetto pedagogico, a partire dall'ambiente rurale, può dunque innestarsi come elemento di intenzionalità e favorire l'organizzazione di molte esperienze e attività educative di aiuto e sostegno evolutivo, all'interno delle principali aree dello sviluppo infantile. Vi sono diverse possibilità di lavoro con i bambini.

Attività esplorativa: come motivo della quotidianità e della relazione con gli ambienti, esplorazione di luoghi, materiali, prospettive, sensazioni, colori, “esplorare in un ambiente da esplorare”.

Attività osservativa: come azione poliedrica e vissuta, che incanta, genera emozioni e curiosità, l'avvicinamento all'inedito.

Attività sensoriale: i materiali vivi e inerti della natura per sviluppare la natura sensoriale del bambino (foglie, cortecce, colori, rumori, erba, superfici, minerali, animali).

Attività motoria: lo spazio aperto chiama il movimento, gli oggetti naturali che chiamano le manipolazioni e forme di gioco libere ed in mutamento costante.

Attività linguistica: il lessico ed il suo incremento, le forme della comunicazione l'altro da sé.

Attività musicale: i suoni della campagna, degli elementi naturali, l'ascolto, riproduzione, reinvenzione musicale, costruzione di strumenti musicali con i manufatti naturali.

Attività scientifica: l'ambiente naturale-rurale ed i perché dei bambini, gli interrogativi, le domande, la voglia di indagare ed approfondire con primi strumenti di ricerca, libri ed immagini, storie e racconti degli adulti che vivono in campagna.

Attività artistica: gli elementi della natura (foglie, fiori, rami, frutta, colori, forme, diverse armonie e bellezze) stimolano la fantasia ed il senso del bello, favorendo l'arte spontanea dei bambini e le attività grafico-pittoriche e plastiche in composizioni e prodotti autentici ed originali.

Attività simbolica: il gioco simbolico individuale e di gruppo, immedesimazioni, imitazioni e trasformazioni fantastiche a partire dalle sollecitazioni del mondo naturale: gli animali, gli accadimenti naturali e stagionali, il lavoro dei campi e la vita del contadino.

3.1.2 Il format architettonico

Nel caso di un Agrinido, il messaggio trasmesso dall'ambiente interno e confinante dovrebbe essere in grado di comunicare la volontà pedagogica di “tirar dentro la natura” e, nello stesso tempo, il desiderio di protendersi verso di essa, in un “in-out” costruito sulla capacità di far percepire le dissolvenze dei confini interno-esterno.

Nell'Agrinido il dispiegarsi di buona parte delle esperienze dei bambini trae linfa dagli spazi articolati e diffusi degli ambienti esterni.

Coerentemente con tale presupposto pedagogico, anche gli ambienti di vita quotidiana del nido di campagna (con riferimento alla specificità della struttura architettonica, gli spazi interni ed esterni, circoscritti e limitrofi) dovrebbero essere in grado di riflettere e sostenere il progetto culturale di chi lo abita e lo ha predisposto, riuscendo ad esprimere un esempio interessante ed innovativo anche dal punto di vista della qualità ambientale in contesto educativo.

Le scelte in merito alle risorse spaziali sono portatrici di significato educativo.

Non sono i metri quadrati o altri parametri funzionali a dare identità educativa ad un luogo, ma soprattutto scelte consapevoli relative alla struttura, gli arredi ed i materiali che, insieme, compongono un format architettonico ambientale globale, dato dalla somma delle singole parti.

Lo stile relativo agli elementi strutturali, gli arredi ed i materiali, dovrebbe trasmettere agli adulti ed ai bambini l'attenzione nei confronti della bellezza naturale del paesaggio marchigiano e dei suoi luoghi biologicamente differenti, sviluppando indirettamente una raffinata sensibilità estetica, in armonia con l'estetica della Terra che li circonda.

Ecco alcune suggestioni significative all'interno del Nido:

- recupero e valorizzazione, dove possibile, degli elementi strutturali ed architettonici rurali;
- suddivisione di interni tali da permettere alla luce ed ai suoi cambiamenti giornalieri e stagionali di entrare nel Nido e di essere colti dai bambini;
- finestre e vetrate schermabili ma aperte sui colori, suoni e silenzi dell'esterno;
- tinteggiature, pavimentazione ed arredi intrecciati al microcosmo naturale, con colori neutri ed omogenei;
- il colore dato dagli oggetti e dai giocattoli ad uso dei bambini: ordinati, curati, naturali, poveri e di recupero, giochi tradizionali, ma cercando di limitare il più possibile l'invasione del materiale plastico;
- pareti prive di immagini invadenti e banali, valorizzate dai manufatti dei bambini, immagini artistiche di qualità e documentazioni fotografiche delle esperienze dei bambini;
- complementi di arredo esteticamente curati (fiori freschi, piante, composizioni artistiche con materiali naturali).

All'esterno del Nido:

- allestimento del “giardino di campagna” – contiguo, sicuro, e circoscritto, utilizzabile in tutte le stagioni (come “giardino d'inverno”); riproduce ed offre ai bambini le bellezze naturali e, insieme, risorse, situazioni e possibilità di esperienza da vivere con tempi d'attesa distesi e quotidiani (cura dei fiori, pulizia e giardinaggio, raccolta, osservazione della vita animale e vegetale spontanea);

- valorizzazione, messa in sicurezza di percorsi, luoghi e strutture esterne confinanti come sedi di possibili esplorazioni, giochi di gruppo ed attività legate all'orientamento (come il forno a legna o il pozzo antico).

3.1.3 Il format dell'azienda agricola

L'impresa agricola idonea alla realizzazione dell'Agrinido deve essere multifunzionale e diversificata. Con tale indicazione si vuole porre l'attenzione alla necessità che l'impresa agricola che si candida ad accogliere un'esperienza di Agrinido, non possa presentare caratteristiche monoculturali, di agricoltura industrializzata ed intensiva o spiccatamente specializzata, ma, viceversa, possedere la struttura colturale tipica di una famiglia agricola tradizionale con attività di orticoltura, allevamento di animali di bassa corte, frutteto, ecc.

Solo in tal caso si realizzerà quella preziosa duttilità tra mondo rurale e molteplicità di esperienze che l'Agrinido deve offrire al bambino. L'attività di Agrinido dovrà comunque essere in rapporto di connessione e complementarietà con l'attività agricola, che deve rimanere comunque attività prevalente dell'impresa.

Le caratteristiche necessarie per un'azienda agricola che intenda avviare l'attività di Agrinido, si possono raccogliere nelle seguenti 4 macro-categorie:

1. Produzione di vegetali e trasformazione;
2. Allevamento;
3. Servizi;
4. Sensibilità ambientale.

L'impresa dovrà possedere un numero minimo obbligatorio (almeno 2) di caratteristiche per ciascuna delle 4 macro-categorie. Le caratteristiche facoltative saranno indice di maggiore idoneità dell'azienda.

3.1.4 Il format comunicativo

Lo studio di un'immagine istituzionale di comunicazione, per il progetto "Agrinido di qualità della Regione Marche", si è resa necessaria primariamente al fine di:

- evitare potenziali confusioni nei genitori tra imprese agricole che applicano il format "Agrinido di qualità", quindi certificate, ed altre iniziative di Agrinido che potranno diffondersi nel territorio regionale;
- permettere all'impresa agricola di promuovere il proprio servizio con un'immagine riconoscibile e di forte distintività;

Al marchio del progetto Agrinido, che si esprime in un linguaggio grafico semplice ed amichevole, utilizzando una rivisitazione della classica icona "smile", è stato affiancato il marchio (la "M") del programma "Rurale-Sociale" della Regione Marche.

Anche il format grafico creato per gli strumenti di comunicazione dell'Agrinido, è studiato in un linguaggio moderno, per farsi notare e comprendere già a livello percettivo.

La costituzione della Rete degli Agrinido aggiunge un'ulteriore dimensione al format comunicativo del progetto "Agrinido di qualità" della Regione Marche.

Tra le sue diverse funzioni, con riferimento alla Convenzione stipulata con la Fondazione Chiaravalle-Montessori, il Comitato Pedagogico nazionale ha quella di

garantire ed offrire agli Agrinido spazi e tempi di confronto, riflessione e rielaborazione delle esperienze educative in atto, al fine di sostenere l'impegno di educatori ed imprenditori e predisporre la sintesi messa in rete di una documentazione relativa ai progetti educativi degli Agrinido, che sia, in primis, conforme al "Modello di qualità" Marche e che incentivi l'approfondimento e la ricerca relativa alla crescita dei bambini più piccoli in contesto naturale-rurale.

Questo suo ruolo attribuisce conseguentemente al Comitato Pedagogico regionale l'identità di soggetto principale, su richiesta o assenso della Regione Marche, della comunicazione e dei contenuti e significati condivisi dal progetto di sperimentazione, nelle diverse sedi ed occasioni in cui sia richiesta la presentazione dello stesso e, in particolare, per gli aspetti legati al format pedagogico. Questo a garanzia di una comunicazione pubblica dell'immagine del progetto, condivisa tra tutti i protagonisti della sperimentazione, ma rigorosamente conforme al Modello d'impianto.

3.2 Longevità Attiva

Dopo l'esperienza dell'Agrinido di qualità, nel 2012, l'Assessorato all'Agricoltura ha sottoscritto un accordo di collaborazione con l'INRCA (Istituto Nazionale Ricovero e Cura Anziani) di Ancona per la realizzazione di progetti finalizzati alla sperimentazione di servizi di accoglienza e assistenza per anziani all'interno della multifunzionalità dell'azienda agricola (DGR 637/2012).

L'idea di base è che l'azienda agricola possa, per sua natura, erogare oltre ai propri prodotti, anche servizi relazionali e sociali in grado di contribuire a migliorare la qualità della vita delle fasce più deboli della popolazione, stimolando nel contempo lo sviluppo di comunità. Un'agricoltura che coltiva benessere, attraverso la promozione di stili di vita sani e di un invecchiamento attivo. Niente da inventare, solo la riscoperta di una dimensione da sempre insita nell'azienda agricola marchigiana, in quel modello familiare di inclusione che vedeva l'anziano ancora parte attiva di un percorso di crescita sociale, economica e culturale.

Nel 2013 con DDS 642/AFP è stato quindi emanato il bando-concorso di idee "La Longevità Attiva in ambito rurale" con il quale si è cercato di stimolare l'ideazione di possibili forme di partecipazione dell'anziano all'interno di quelle aziende agricole che per il significativo grado di diversificazione, sia in termini produttivi ed ambientali, sia in termini di organizzazione interna, fossero capaci di offrire l'opportunità di praticare un'ampia gamma di attività, utili al mantenimento del benessere psicofisico ed alla prevenzione dell'isolamento sociale.

Una sperimentazione quella della Regione Marche, che si potrebbe definire di tipo preventivo, a sostegno cioè dell'anzianità fragile, di chi è ancora autosufficiente, in grado di vivere in autonomia, ma che per motivi funzionali, clinici e sociali vede assottigliarsi quella linea sottile che lo separa dalla disabilità, e che va aiutato nel

mantenimento delle capacità psicofisiche residue nonché favorito nella relazione, nella socializzazione, nello scambio intergenerazionale.

Nelle 7 aziende in cui ha preso vita la sperimentazione, i partecipanti sono stati coinvolti attivamente, attraverso il supporto di personale specializzato, sia nelle diverse attività aziendali (orto, cura degli animali, laboratori di cucina, di falegnameria, ecc.), sia in appositi percorsi di benessere fisico all'aria aperta ed in momenti formativi dedicati all'educazione alimentare ed alla riscoperta delle tradizioni. Il tutto con un'attenzione speciale alle relazioni umane, alla creazione di una rete amicale tra i partecipanti ed al racconto dei vissuti ad una platea di giovanissimi.

A supporto delle aziende la Regione Marche ha inoltre affidato all'INRCA (con DGR 726/2014) le funzioni di monitoraggio e di coordinamento a garanzia sia della qualità progettuale che dell'efficacia delle iniziative proposte; una preziosa attività di ricerca capace di dare valore e sostegno all'innovazione sociale proposta dalle imprese agricole marchigiane.

Infine, così come avvenuto per l'AgriNido, anche nel caso della Longevità Attiva la Regione Marche si è proposta di definire modelli di Agricoltura Sociale, nel contesto organizzativo dell'azienda agricola, capaci di coniugare la qualità dei risultati ottenuti con la sostenibilità economica dell'attività medesima. Pertanto con DGR 1130/2015 è stata affidato all'INRCA l'incarico di definire uno specifico format per la Longevità Attiva in ambito rurale, anche in considerazione dell'elaborazione dei prossimi bandi del PSR. Obiettivo non semplice ma importante per sviluppare un'Agricoltura Sociale in grado di entrare stabilmente nel sistema dell'economia agricola della regione e, al contempo, in quelle reti volte al miglioramento della qualità di vita delle comunità ed al welfare locale.

In considerazione del successo dell'iniziativa, presentata anche in occasione di un convegno organizzato dall'INRCA nel gennaio 2016, il Servizio Agricoltura della

Regione Marche ha ritenuto opportuno procedere alla definizione di uno specifico format di servizi rivolti alla popolazione anziana in ambito rurale, approvato con DGR 336 del 2016, a cui è stato fatto riferimento nell'elaborazione dei successivi bandi della misura 6.4 del PSR 2014/2020.

3.2.1 Il progetto “Longevità attiva in ambito rurale” e il monitoraggio dell'INRCA

Per invecchiamento attivo o active ageing, s'intende quel processo finalizzato alla massima realizzazione delle potenzialità fisiche, mentali sociali ed economiche degli anziani attraverso l'attivazione di meccanismi di partecipazione sociale, economica e culturale (definizione OMS,2012).

Questa visione a forte connotazione positiva dell'età anziana è la filosofia sottesa al bando della Longevità Attiva in Ambito Rurale (LAAR) che aveva tra i suoi obiettivi quello di individuare nel contesto dell'azienda agricola forme di partecipazione delle persone anziane utili a promuoverne il benessere psicofisico e l'inclusione sociale.

La peculiarità del setting agricolo, il valore aggregante del contesto rurale e la varietà della stimolazione sensoriale che la campagna può offrire, infatti, si adattano bene a queste finalità, determinando ricadute significative positive nell'anziano nei termini di socialità, benessere psicofisico, apprendimento di nuove competenze e più in generale di miglioramento della qualità della vita.

Nel 2012 l'INRCA è stato individuato dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Marche come partner scientifico responsabile del monitoraggio della sperimentazione di servizi per la Longevità Attiva in ambito rurale. La fase di

monitoraggio si è svolta nel periodo gennaio – dicembre 2015 ed è stata condotta nella fase iniziale, intermedia e finale di ciascun progetto vincitore.

Obiettivo del monitoraggio è stato quello di rilevare i cambiamenti riscontrabili nei partecipanti al progredire dell'esperienza in relazione ad alcuni parametri predeterminati e relativi a condizioni di salute, socialità e benessere percepito.

Le rilevazioni, condotte direttamente nelle aziende, hanno riguardato 6 aziende agricole distribuite sull'intero territorio regionale, ovvero:

1. Il Carmine – Ancona (AN);
2. La Fattoria del Borgo – Colbordolo (PU);
3. Fontegranne – Belmonte Piceno (FM);
4. Pura Vida – Chiaravalle (AN);
5. La Castelletta – Cupra Marittima (AP);
6. La Quercia della Memoria – San Ginesio (MC).

L'approccio metodologico utilizzato nel corso dell'indagine si rifà ad un modello definibile di comunità. Gli strumenti quali-quantitativi utilizzati e le modalità di somministrazione degli stessi si basano quindi su un pieno coinvolgimento delle persone, in quanto soggetti della ricerca.

Le attività proposte dalle aziende

Le attività realizzate dalle aziende agricole nell'ambito del progetto attengono principalmente all'area dell'orticoltura e delle attività agricole tipiche dell'azienda. Inoltre, sono stati attivati laboratori di cucina ed educazione alimentare, laboratori esperienziali, sensoriali e terapeutici, e infine attività legate alla memoria storica sia

delle tradizioni contadine, sia delle esperienze fatte durante il progetto. Ogni azienda ha attivato un team di professionisti per gestire gli eventi formativi ed i laboratori: psicologi, assistenti sociali, agronomi, fisioterapisti.

I partecipanti

Complessivamente il numero di persone che ha preso parte alle diverse fasi dell'indagine è stato di 112 unità. Tale gruppo si differenzia al suo interno in relazione a differenti fattori:

- età (69 – 87);
- provenienza (urbana, rurale, casa di riposo, centro diurno);
- sesso (prevalenza femminile);
- titolo di studio (più alto nelle classi d'età più giovani);

Tutti i partecipanti erano autosufficienti o con grado di disabilità lieve.

Principali benefici per i partecipanti

Pur nell'eterogeneità dei percorsi di longevità attivati nelle diverse realtà aziendali, nella totalità dei casi è stato riscontrato un aumento del benessere percepito dai partecipanti. Nel corso delle interviste di follow-up è emersa infatti in modo netto la loro soddisfazione per l'esperienza vissuta, oltre che il desiderio di mantenere il più a lungo possibile la frequentazione delle aziende ospitanti e dei nuovi amici. Un altro cambiamento significativo ha riguardato la sfera della socializzazione e dell'integrazione sociale che ha registrato nel 91% dei casi un intensificarsi della frequenza dei contatti intra ed extra-familiari dei partecipanti a seguito dell'esperienza in azienda. Possiamo ipotizzare che l'esperienza in azienda abbia

innescato nei partecipanti un processo di maggiore apertura verso l'esterno che ha avuto delle ricadute nella loro quotidianità facilitando i contatti ed il desiderio di condividere con altri quanto appreso. Infine, l'esperienza si è rivelata positiva anche in relazione all'acquisizione di stili di vita maggiormente salutari. Il 62,5% dei partecipanti al follow-up ha dichiarato un aumento del tempo speso nell'esercizio fisico e nel 66% dei casi si è registrato un aumento nelle razioni di frutta assunte giornalmente.

Cos'è emerso

I risultati acquisiti nell'ambito del progetto "Longevità Attiva in Ambito Rurale" confermano che Agricoltura Sociale ed innovazione sociale possono portare risultati positivi per le persone anziane in termini di qualità della vita, stile sano ed abitudini alimentari corrette, miglioramento dell'umore e del benessere complessivo. L'azienda agricola, inoltre, sembra il luogo ideale per trasmettere competenze trasversali, attraverso metodi incentrati sul fare (learning by doing) e sul giocare (learning by playing), costituendo un innovativo scenario per la formazione in ambito non formale, in particolare per l'avviamento dei giovani all'imprenditorialità nel settore agricolo.

L'Agricoltura Sociale ha così aggiunto servizi per gli anziani prima inesistenti sul territorio regionale, contribuendo a delineare possibili linee di sviluppo del settore nella Regione Marche.

3.2.2 Il Modello del Laboratorio di Longevità Attiva in ambito rurale della Regione Marche ai sensi della DGR 336 del 2016

In seguito al bando-concorso di idee “La Longevità Attiva in ambito rurale del 2013, particolarmente apprezzato dalle aziende agricole e dai partecipanti, il Servizio Agricoltura con l’ausilio dell’INRCA di Ancona, ha approvato la DGR 336 del 2016.

Il modello nasce dalla sintesi dei risultati emersi nell’ambito del progetto Longevità Attiva in ambito rurale. L’esperienza svolta ha costituito la base per la strutturazione di un’offerta di servizi rivolta alla persona anziana nel contesto dell’azienda agricola. Nell’ottica di ampliare la gamma dei servizi rivolti a questa fascia di popolazione, il modello è stato integrato con delle iniziative aggiuntive finalizzate all’accoglienza residenziale ed alla creazione di un giardino sensoriale.

Obiettivi promossi all’interno del Laboratorio di Longevità Attiva

L’obiettivo del progetto di Longevità Attiva nell’azienda agricola è di perseguire finalità di benessere psico-fisico della popolazione anziana.

In particolare sono da considerare obiettivi significativi i seguenti:

- a. favorire la creazione di iniziative di incontro, formazione e scambio attivo tra le generazioni;
- b. promuovere percorsi di sostegno al benessere fisico in ambiente naturale;
- c. sostenere l’adozione di stili di vita sani con particolare attenzione all’educazione alimentare;
- d. attivare “laboratori per la mente” finalizzati al mantenimento delle capacità cognitive;
- e. costituire una rete amicale stabile tra i partecipanti, favorendo le occasioni di socializzazione;

- f. realizzare interventi di animazione sociale come stimolo alla partecipazione alla vita di comunità.

Target

Le varie attività proposte sono rivolte a persone d'età uguale o maggiore di sessantacinque anni, in condizioni di autosufficienza, e sono finalizzate all'aumento dell'autostima, al miglioramento delle abilità cognitive, percettive, motorie, sociali, ed in generale ai fini del recupero e mantenimento dell'autonomia e dell'indipendenza.

Attività e laboratori da attivare

Attività Obbligatorie:

- a. laboratori per la mente e terapie occupazionali riferiti al mondo agricolo, alla natura o alle tradizioni rurali (possono comprendere attività espressive che utilizzano materiali come carta, creta, stoffa, legno, ecc.);
- b. stimolazioni dell'attività fisica nel contesto agricolo con passeggiate, visite agli animali, ecc.;
- c. attività di socializzazione e scambio intergenerazionale con il coinvolgimento della comunità, delle scuole, ecc.;
- d. laboratorio di educazione alimentare rivolto alla terza età con riferimento alle proprietà degli alimenti, ad una corretta alimentazione anche in relazione a specifiche esigenze nutrizionali;
- e. laboratorio di orticoltura (ad es. coltivazione su piano rialzato, tecniche di potatura ed innesto, ecc.).

Attività Facoltative:

- a. cura degli animali da cortile;
- b. attività culturali e formative (ad es. apprendimento delle nuove tecnologie per agevolare attività della vita quotidiana ed accedere a nuovi strumenti di comunicazione, fotografia naturalistica, teatro a tema agricolo, giardinaggio, eventi e tradizioni rurali, ecc.);
- c. servizi ad impatto terapeutico (Ortoterapia, Pet-Therapy, Ginnastica Posturale).

Le attività proposte dovranno essere svolte nella dimensione del gruppo.

Criteri qualitativi per l'organizzazione dei servizi

Elementi qualificanti nella progettazione dei servizi ed attività per persone anziane risiedono nell'attenzione alle esigenze e preferenze del target considerato. Pertanto si ritiene importante che il progetto definisca in maniera chiara e dettagliata sia le attività offerte in relazione a gruppi specifici di destinatari omogenei per età, condizioni di salute, provenienza), che le modalità di attivazione delle stesse, nonché gli attori ed i professionisti da coinvolgere.

Ciascun progetto dovrà contenere i seguenti elementi:

- a. identificazione di un gruppo target e delle principali problematiche su cui si intende intervenire;
- b. indicazione delle collaborazioni che si intendono attivare per la realizzazione dell'idea progettuale (ad es. lettera di supporto del responsabile della casa di riposo nel caso in cui si intenda proporre un'attività destinata ad anziani residenti in strutture residenziali o accordo

- di massima con realtà del volontariato o del privato sociale ai fini dell'offerta dei servizi, ecc.);
- c. indicazione dei contenuti delle attività e della loro realizzazione in termini di durata e frequenza a dimostrazione della sistematicità di ciascuna attività. La programmazione andrà riferita a ciascun anno per tutta la durata del progetto;
 - d. varietà dell'offerta di servizi (almeno 5 attività che ricoprono le categorie obbligatorie);
 - e. previsione di personale formato per l'accoglienza e l'accompagnamento (tutor);
 - f. previsione di una forma di disseminazione dei risultati (ad es. materiale documentale ed attività di presentazione del progetto nella comunità locale), e di una documentazione per la realizzazione di un centro documentale (ad es. video, foto, pubblicazioni, ecc.);
 - g. momenti di verifica in relazione alle fasi del progetto;
 - h. personale esperto presente per ciascuna attività per le quali è necessario (per le attività co-terapeutiche o per laboratori a carattere specialistico, ad es. la presenza del nutrizionista o del dietologo per il laboratorio di educazione alimentare, ecc.)

Integrazione al modello: Giardino Sensoriale

Il Giardino Sensoriale è un percorso guidato, che si svolge in spazi verdi privi di ostacoli, all'interno dei quali le persone anziane fragili possono muoversi in sicurezza. Durante le camminate vengono stimolati i cinque sensi nel riconoscimento di piante, ed odori di vario tipo.

Attività come passeggiare, preparare una tavola per una merenda, dare da mangiare agli uccellini, annaffiare i fiori, sedersi al sole, ascoltare musica o anche semplicemente osservare il giardino dalla finestra, sono semplici attività benefiche che conferiscono alla giornata di un anziano più valore. Nella cura dei disturbi cognitivi, il giardino sensoriale viene utilizzato con finalità terapeutiche funzionali alle problematiche che caratterizzano queste patologie. Infatti i problemi di tipo cognitivo/degenerativo dell'età anziana possono causare una serie di difficoltà nel condurre le normali attività quotidiane e causare altri problemi fra cui stati di confusione, cambiamenti d'umore e disorientamento spazio-temporale (Hope et al., 1999).

L'ambiente protesico del giardino è studiato appositamente per aiutare a compensare i deficit dell'anziano, attraverso una mirata stimolazione delle abilità e competenze residue in ambiente protetto e mediante spazi, arredi ed ausili progettati per meglio adattarsi alle caratteristiche di ciascun ospite.

Finalità e caratteristiche del giardino sensoriale

Il Giardino Sensoriale può offrire pertanto numerosi elementi funzionali al benessere individuale. Innanzitutto sarà importante che si tenga conto della necessità di stimolare l'attività fisica all'aperto, evitando situazioni che siano causa di stress e disorientamento, promuovendo la stimolazione sensoriale, la socializzazione, così come anche momenti di pausa e privacy.

Tali finalità possono essere raggruppate in quattro macro-categorie, recentemente riproposte in letteratura (Erikson, 2012), che forniscono indicazioni in merito agli obiettivi da perseguire nella progettazione del giardino:

- a. promozione della socializzazione: tale finalità potrà essere realizzata progettando all'interno del giardino aree di sosta e ristoro per piccoli gruppi;
- b. rafforzamento del senso di controllo: utilizzando accorgimenti architettonici e di progettazione del paesaggio che rinforzino il senso di sicurezza e competenza nell'ambiente;
- c. stimolazione del movimento fisico e dell'esercizio all'aria aperta: facilitando la fruizione del giardino e la partecipazione ad attività fisiche organizzate;
- d. stimolazione dei sensi utilizzando piante, fiori, arredi o acqua.

Target del Giardino Sensoriale

Le attività proposte nel Giardino Sensoriale si rivolgono al target del Modello Laboratorio di Longevità Attiva, pertanto a persone di età uguale o maggiore di sessantacinque anni, in condizioni di autosufficienza, e ad anziani lievemente non autosufficienti e con problemi cognitivi in fase iniziale ma autonomi nella deambulazione.

Giardino d’Inverno

Il Giardino d’Inverno è uno spazio che consente un ampliamento al chiuso del Giardino Sensoriale, fruibile in ogni stagione, ricreando al suo interno alcuni elementi costitutivi del giardino in dimensione ridotta. Pertanto le attività potranno protrarsi anche nei mesi freddi in uno spazio coperto.

I requisiti del fabbricato finalizzati a rendere idonea la struttura sono:

- a. assenza di barriere architettoniche;
- b. presenza di servizi igienici per disabili;
- c. finestre e vetrate schermabili ma aperte su colori, suoni e silenzi dell’esterno;
- d. pavimentazioni ed arredi finalizzati alla creazione di un ambiente accogliente e familiare per favorire la socializzazione e lontano dall’idea di una struttura sanitaria.

Requisiti agricoli che devono possedere le Aziende Agricole

L'impresa agricola idonea alla realizzazione del modello "Laboratorio di Longevità Attiva in ambito rurale" deve essere multifunzionale e diversificata, pertanto non deve presentare caratteristiche monoculturali, di agricoltura industrializzata o specializzata, ma viceversa presentare la struttura tipica della casa agricola tradizionale con ad es. l'attività di orticoltura, allevamento di animali, frutteto.

Infatti, esclusivamente questa tipologia di azienda può offrire l'accoglienza tipica della tradizione rurale, nonché una molteplicità di stimoli capaci di coinvolgere gli anziani nelle varie attività, entrambi elementi qualificanti nel soddisfare le esigenze di benessere e di mantenimento della salute.

Nel rispetto della normativa l'attività considerata dovrà essere in rapporto di connessione con l'attività agricola che rimane comunque principale.

Nell'ambito di questo quadro alcune caratteristiche aziendali vengono ritenute necessarie al riconoscimento dell'idoneità aziendale (attività obbligatorie), mentre altre facoltative aggiungono valore alla proposta.

Per quanto riguarda la produzione vegetale si ritiene necessaria la presenza di un orto aziendale, con possibilità di coltivare piante aromatiche ed officinali per la riproduzione di profumi e sapori; mentre tra i servizi è obbligatoria la vendita diretta, e garantire il mantenimento ed il recupero del paesaggio agricolo (siepi, stagni, fosse, aree boschive).

Le caratteristiche facoltative consistono in attività ed attitudini dell'azienda che vengono considerate maggiormente qualificanti perché arricchiscono il progetto in termini di varietà di attività proposte e di salubrità dell'ambiente e di sensibilità verso tecniche di coltivazione responsabili:

- a. produzioni/trasformazione vegetali quali oliveto, frutteto, cereali destinati alla panificazione e/o pastificazione, vigneto, florovivaismo, bosco;

- b. allevamento di bassa corte e di bovini/ovini/equidi/suini con relative attività di trasformazione, apicoltura;
- c. servizi di ospitalità agrituristica, attività di fattoria didattica, servizi educativi, attività ricreative, sportive e culturali;
- d. sensibilità ambientale con l'adozione di tecniche di coltivazione biologica o a basso impatto, produzione, di energia da fonti rinnovabili, utilizzo di tecniche di bioedilizia per l'adeguamento degli edifici, adozione di tecniche di ingegneria naturalistica per le sistemazioni esterne, ciclo dei rifiuti (raccolta differenziata, compostaggio aziendale, ecc.).

Personale necessario all'accoglienza

Per l'organizzazione delle attività e la gestione del gruppo è necessaria la seguente dotazione di personale:

- a. uno psicologo supervisore con esperienza e/o formazione certificata sulle demenze e la loro sintomatologia, sulla comunicazione e sulla relazione con la persona con demenza ed il suo caregiver. Tale figura dovrà supervisionare l'organizzazione e la costruzione delle attività e la corretta modalità comunicativa e relazionale con un impegno orario minimo di 2 ore ogni 15 giorni;
- b. un educatore/oss/animatore con un'adeguata esperienza sul tipo di utente con il compito di condurre le varie attività;
- c. il tutor dell'azienda che contribuisce alla gestione delle attività.

3.3 Ortoincontro

Un'analisi del rapporto fra agricoltura e mondo del disagio e dell'emarginazione è stata realizzata dall'ASSAM, in collaborazione con il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziari di Ancona, fra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. L'indagine ha riguardato l'analisi delle potenzialità attive per favorire l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti nel settore agricolo.

Nella seconda metà del 2011 sono state visitate tutte le strutture penitenziarie della regione Marche.

Tutti i dirigenti e gli operatori dell'area pedagogica (educatori, psicologi ed assistenti sociali) hanno giudicato favorevolmente la possibilità di organizzare attività di formazione intramuraria per i detenuti, anche di breve durata (20 – 40 ore), direttamente connessa all'assunzione in aziende del territorio della manodopera professionalizzata.

Prospettive

Il protocollo Regione Marche – Provveditorato regionale degli Istituti di reclusione, firmato il 27/10/2011 ai sensi della DGR 1391 del 2011 è stato attivato attraverso una convenzione sottoscritta fra ASSAM e la struttura penitenziaria di Barcaglione (Ancona).

Questo tipo di collaborazione ha due obiettivi fondamentali:

1. valenza riabilitativa del lavoro ed in particolare di quello connesso con l'attività agricola che si distingue dagli altri lavori per una maggiore responsabilizzazione del detenuto, un suo coinvolgimento in processi produttivi stagionali, legati alla crescita di piante ed animali;
2. inserimento lavorativo al termine della pena, anche attraverso la costituzione di cooperative di servizio.

Le esigenze ravvisate nell'indagine preliminare effettuata dall'ASSAM ed oggetto della convenzione di collaborazione fra ASSAM e Casa di reclusione Barcaglione sono:

- formazione dei detenuti con obiettivo professionalizzante nei settori dell'agricoltura e della gestione del verde, con finalità didattico-dimostrative;
- collaborazione nella progettazione e gestione delle attività agricole presenti nelle strutture penitenziarie o da realizzare in futuro, assistenza tecnica sulle attività produttive condotte;
- attività che prevedono l'individuazione di risorse umane e finanziarie anche nell'ambito degli strumenti di programmazione comunitaria.

Dall'analisi dei fabbisogni sono scaturite una serie di attività che vedono da oltre 5 anni la collaborazione fra ASSAM e Casa di reclusione Barcaglione su diversi fronti:

1. Formazione

Diversi ad oggi i corsi che sono stati realizzati, legati alla gestione dell'oliveto con lezioni teorico-pratiche sulla potatura e, nella seconda metà del 2014, un corso per la produzione della birra. Quest'ultimo corso è propedeutico all'assunzione di alcuni reclusi nel birrificio che è stato installato nel carcere di Barcaglione e gestito da un mastro birraio;

2. Assistenza e collaborazione

L'ASSAM da alcuni anni fornisce un servizio gratuito di assistenza e collaborazione nelle attività agricole della struttura penitenziaria, collaborando nella gestione di una serra per la produzione di piantine di olivo di varietà locali marchigiane, monitorando i parassiti nell'oliveto, realizzando le analisi chimiche dei prodotti ottenuti.

3. Progetto Orto sociale in carcere

A fine 2014 la collaborazione Regione Marche, ASSAM e Casa reclusione Barcaglione ha portato all'attivazione di un nuovo progetto "Orto sociale in carcere". Il progetto, approvato dalla Regione Marche con DGR 1024 del 2014, si colloca all'interno dell'iniziativa Ortoincontro, e riveste finalità ricreative, dall'alto profilo trattamentale attraverso l'avviamento dei detenuti alla gestione autonoma di uno spazio da coltivare ad orto. Elemento innovativo del progetto è la presenza di alcuni tutor, individuati fra agricoltori, anche in pensione, che affiancano i gruppi di lavoro nelle operazioni di coltivazione, trasmettendo con la saggezza contadina il valore dell'orto, non solo come salubrità del cibo e rispetto dell'ambiente, ma anche come momento d'incontro tra più culture. La collaborazione con l'ASSAM, alla quale è affidato il supporto didattico specifico sull'orticoltura, rientra tra le attività di formazione previste dal Protocollo di Intesa sopra citato.

3.4 EROAS (Elenco Regionale Operatori di Agricoltura Sociale)

Nel 2016 è stato istituito l'Elenco Regionale degli Operatori di Agricoltura Sociale: l'iscrizione nell'elenco avviene attraverso un'istruttoria ed un sopralluogo finalizzati alla verifica di quanto dichiarato in domanda ed alla valutazione del progetto di Agricoltura Sociale presentato.

Un'ulteriore valenza dell'elenco è la possibilità di conoscere tutte quelle realtà che hanno già intrapreso, o intraprenderanno, iniziative di Agricoltura Sociale, effettuando nel contempo una rilevazione che va ad arricchire i dati in possesso del Servizio Agricoltura della Regione Marche, al fine di ottenere un quadro esaustivo sull'ampiezza del fenomeno e sulla tipologia dei servizi erogati.

Nell'EROAS vengono specificati il Nr. Certificato, i dati dell'azienda, il Comune, la Provincia, l'anno di iscrizione e l'elenco delle attività di ogni Azienda Agricola/Cooperativa Sociale iscritta all'elenco.

L'EROAS ha il fine di far uscire da una sorta di anonimato le aziende, è un primo riconoscimento del potenziale delle aziende da parte della Regione Marche.

L'iscrizione all'EROAS non permette contributi (per quelli bisogna partecipare ai bandi della Regione Marche), ma si può definire come l'inizio di un dialogo e di una collaborazione.

La Regione cerca di alimentare il dialogo con le aziende agricole, non solo con contatti finalizzati ai contributi (fattore economico).

Infine, chi è iscritto all'EROAS gode di un certo grado di visibilità sul territorio (anche perché l'elenco è consultabile dal cittadino sul sito della Regione Marche – Servizio Agricoltura – Agricoltura Sociale).

CAPITOLO 4: GLI ATS DELLE MARCHE, ANALISI DELLE ATTIVITA' E DELLE ESPERIENZE DI AGRICOLTURA SOCIALE NEL TERRITORIO MARCHIGIANO

4.1 L'organizzazione degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS)

L'ambito è l'assetto territoriale previsto dalla legge 328 del 2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”. L'ambito rappresenta la nuova modalità organizzativa dei servizi sociali a livello sovracomunale. Le finalità sono quelle di promuovere interventi per garantire la qualità della vita e pari opportunità per tutti, prevenire le condizioni di bisogno o di svantaggio delle persone e delle famiglie, assicurare adeguati servizi sociali in un sistema integrato con gli altri operatori nel territorio.

La legge 328 del 2000 prevede che all'interno di ogni ATS sia presente il Comitato dei Sindaci, il Coordinatore d'Ambito e gli strumenti di programmazione costituiti dal Piano d'Ambito triennale e dal Piano attuativo annuale.

Il Comitato dei Sindaci è composto dai Sindaci di tutti i Comuni ricadenti nell'Ambito stesso.

Il Comitato elegge il presidente e adotta tutti i provvedimenti necessari al proprio funzionamento.

Il Coordinatore d'Ambito, è un professionista sociale scelto dal Comitato dei Sindaci tra gli iscritti ad un apposito Registro Regionale, il quale svolge funzioni di coordinamento nella costruzione del Piano di Zona attivando rapporti, relazioni ed attività di concertazione sulla base delle indicazioni dei Sindaci dei Comuni dell'Ambito Territoriale Sociale.

Il Piano di Ambito Sociale triennale ed i relativi Piani attuativi annuali sono gli elementi portanti della programmazione sociale territoriale.

L'Ambito Territoriale Sociale (ATS) ha assunto, terminata la prima fase sperimentale, il pieno governo della Programmazione Territoriale del Sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali.

Con la nuova fase di programmazione, che prevede la stesura del Piano d'Ambito triennale e dei rispettivi Piani Attuativi Annuali per il triennio, verranno dettati metodi, regole e contenuti della pianificazione delle politiche sociali integrando interventi e servizi consolidati con soluzioni flessibili in grado di rispondere ai nuovi bisogni espressi dalla comunità.

Il Piano d'Ambito triennale è lo strumento della programmazione ad ampio respiro e delinea indicazioni e strategie di miglioramento della qualità della vita dei cittadini in un arco temporale ampio.

Il Piano attuativo annuale è la periodica traduzione operativa del Piano triennale ed interviene concretamente sulla organizzazione annuale del sistema dei servizi e degli interventi sociali.

4.2 Gli Ambiti Territoriali Sociali delle Marche

Nella Regione Marche sono presenti 23 Ambiti Territoriali Sociali costituiti dai seguenti Comuni:

ATS 1 – Pesaro	Gabicce Mare, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, Tavullia, Vallefoglia
ATS 3 – Comunità Montana Catria e Nerone	Acqualagna, Apecchio, Cagli, Cantiano, Frontone, Piobbico, Serra Sant'Abbondio
ATS 4 - Urbino	Borgo Pace, Fermignano, Mercatello sul Metauro, Montecalvo in Foglia, Peglio, Petriano, Sant'Angelo in Vado, Urbania, Urbino
ATS 5 – Unione Montana Montefeltro	Auditore, Belforte all'Isauro, Carpegna, Frontino, Lunano, Macerata Feltria, Mercatino Conca, Montecerignone, Montecopiolo, Montegrimano Terme, Piandimeleto, Pietrarubbia, Sassocorvaro, Sassofeltro, Tavoletto
ATS 6 – Fano	Barchi, Fano, Fratte Rosa, Mondavio, Mondolfo, Monte Porzio, Orciano,

	Pergola, Piagge, San Costanzo, San Giorgio, San Lorenzo in Campo
ATS 7 - Fossombrone	Cartoceto, Fossombrone, Isola del Piano, Montefelcino, Montemaggiore al Metauro, Saltara, Sant'Ippolito, Serrungarina
ATS 8 - Senigallia	Arcevia, Barbara, Castelleone di Suasa, Corinaldo, Ostra, Ostra Vetere, Senigallia, Serra dei Conti, Trecastelli
ATS 9 - Jesi	Apiro, Belvedere Ostrense, Castebellino, Castelplanio, Cingoli, Cupramontana, Filottrano, Jesi, Maiolati Spontini, Mergo, Monsano, Montecarotto, Monte Roberto, Morro d'Alba, Poggio San Marcello, Poggio San Vicino, Rosora, San Marcello, San Paolo di Jesi, Santa Maria Nova, Staffolo
ATS 10 – Unione Montana Esino Frasassi	Cerreto d'Esio, Fabriano, Genga, Sassoferrato, Serra San Quirico
ATS 11 - Ancona	Ancona
ATS 12 – Falconara Marittima	Agugliano, Camerata Picena, Chiaravalle, Falconara Marittima, Montemarciano, Monte San Vito, Polverigi
ATS 13 - Osimo	Camerano, Castelfidardo, Loreto, Numana, Offagna, Osimo, Sirolo

ATS 14 – Civitanova Marche	Civitanova Marche, Montecosaro, Montefano, Montelupone, Monte San Giusto, Morrovalle, Porto Recanati, Potenza Picena, Recanati
ATS 15 - Macerata	Appignano, Corridonia, Macerata, Mogliano, Montecassiano, Petriolo, Pollenza, Treia, Urbisaglia
ATS 16 – Unione Montana Monti Azzurri	Belforte del Chienti, Caldarola, Camporotondo di Fiastrone, Cessapalombo, Colmurano, Gualdo, Loro Piceno, Monte San Martino, Penna San Giovanni, Ripe San Ginesio, San Ginesio, Sant'Angelo in Pontano, Sarnano, Serrapetrona, Tolentino
ATS 17 – Unione Montana Alte Valli del Potenza - Esino	Castelraimondo, Esanatoglia, Fiuminata, Gagliole, Matelica, Pioraco, San Severino Marche, Sefro
ATS 18 – Camerino	Acquacanina, Bolognola, Camerino, Castelsantangelo sul Nera, Fiastra, Fiordimonte, Monte Cavallo, Muccia, Pievebovigliana, Pieve Torina, Serravalle di Chienti, Ussita, Visso
ATS 19 – Fermo	Altidona, Belmonte Piceno, Campofilone, Falerone, Fermo, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Massa

	Fermana, Monsampietro Morico, Montappone, Monte Giberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Monte Rinaldo, Monterubbiano, Monte San Pietrangeli, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montottone, Moresco, Ortezzano, Pedaso, Petritoli, Ponzano di Fermo, Porto San Giorgio, Rapagnano, Servigliano, Torre San Patrizio
ATS 20 – Porto Sant’Elpidio	Monte Urano, Porto Sant’Elpidio, Sant’Elpidio a Mare
ATS 21 – San Benedetto del Tronto	Acquaviva Picena, Carassai, Cossignano, Cupra Marittima, Grottammare, Massignano, Monsampolo del Tronto, Montalto delle Marche, Montefiore dell’Aso, Monteprandone, Ripatransone, San Benedetto del Tronto
ATS 22 – Ascoli Piceno	Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Ascoli Piceno, Folignano, Maltignano, Montegallo, Palmiano, Roccafluvione, Venarotta
ATS 23 – Unione Comuni Vallata del Tronto	Appignano del Tronto, Castel di Lama, Castignano, Castorano, Colli del Tronto, Offida, Spinetoli

ATS 24 – Unione Montana Monti Sibillini	Amandola, Comunanza, Force, Montedinove, Montefalcone Appenino, Montefortino, Montelparo, Montemonaco, Rotella, Santa Vittoria in Matenano, Smerillo
---	--

4.3 Analisi delle attività e delle esperienze di Agricoltura Sociale nel territorio marchigiano

La Regione Marche con i suoi tre progetti principali (Agrinido, Longevità Attiva e Ortoincontro) ha aperto le porte all'Agricoltura Sociale, grazie anche all'EROAS (Elenco Operatori di Agricoltura Sociale) dove sono iscritte sia aziende agricole che cooperative sociali del territorio marchigiano.

Tuttavia non tutti gli attori che si occupano di AS sono iscritti nell'EROAS, anche se il Servizio Agricoltura della Regione Marche ha esortato ed esorta i soggetti interessati ad iscriversi.

Anche se per partecipare ai bandi della Regione Marche è obbligatorio iscriversi all'elenco sopra citato, se un'Azienda Agricola o Cooperativa non partecipa ai bandi ma esercita qualsiasi attività di AS non deve obbligatoriamente iscriversi nell'elenco.

Vi è una certa difficoltà a mappare il territorio per quanto riguarda tutte le attività di AS e per questo motivo una più attenta analisi di ricerca eseguita con la collaborazione degli ATS delle Marche è sembrata opportuna.

Infatti gli ATS sono coloro che dialogano con le aziende agricole e con le cooperative sociali e possono avere informazioni utili per una difficile mappatura (anche se parziale) di numerose attività di AS presenti nel territorio.

Per una rilevazione delle esperienze presenti nella Regione si presenteranno in questo contributo alcuni elementi emersi in una ricerca, a cui ho collaborato, realizzata dal Centro di Ricerca e Servizio sull'Integrazione Socio-Sanitaria dell'Università Politecnica delle Marche.

4.3.1 Presentazione della ricerca

La ricerca ha previsto la somministrazione di un questionario a tutti gli Ambiti, dopo un incontro con i Coordinatori d'Ambito presso la Regione Marche dove si è spiegato lo scopo della ricerca e le modalità di somministrazione del questionario. Tramite mail e contatti telefonici ci si è messi in contatto con tutti i Coordinatori che hanno compilato il questionario o lo hanno fatto compilare ad un membro dello Staff dell'ATS.

All'inizio del questionario, composto da 14 domande, viene chiesto di specificare il numero e la denominazione dell'ATS, il Coordinatore d'Ambito, il referente per la compilazione del questionario (se diverso dal Coordinatore dell'ATS) e la qualifica che ricopre all'interno dell'Ambito.

Nella prima domanda del questionario si chiede se sono presenti nell'ATS attività di AS, in caso di risposta negativa si specifica di compilare dalla domanda n.9 in poi: quindi dalla domanda 1 alla domanda 9 hanno risposto solo gli ATS in cui sono presenti attività di AS, mentre dalla domanda n.9 alla domanda n.14 hanno risposto tutti gli Ambiti.

Questo permette di fare una prima differenziazione e consente anche a chi non ha attività di AS presenti nel proprio territorio di fornire un importante contributo alla raccolta dei dati.

4.3.2 Elementi emersi

Dei 23 ATS delle Marche, 15 hanno inviato il questionario compilato quindi il 65,22% del campione intervistato.

Alla domanda n.1 del questionario “Nel territorio dell’ATS sono presenti esperienze di Agricoltura Sociale (L.R n.21/2011 – Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell’azienda agricola e diversificazione in agricoltura)?” hanno risposto in maniera positiva 6 su 15, quindi il 40% di coloro che hanno compilato ed inviato il questionario.

Nella domanda n.2 si chiede di elencare quali sono le aziende agricole/cooperative sociali che attuano esperienze di AS, e di fornire dati su di esse.

Riguardo al numero di esperienze presenti si va da un minimo di una ad un massimo di dieci per ciascun ATS.

Per quanto riguarda l’anno di inizio, è stato rilevato che la più antica attività risale al 1980, mentre le più recenti al 2019. La maggior parte delle iniziative si è costituita tra il 2017 e il 2019.

Si è rilevato che le attività di AS hanno diversi tipi di forma giuridica: azienda florovivaistica, cooperativa sociale agricola, azienda agricola, società agricola, associazione e canile sanitario, consorzio agrario, Srl, fattoria didattica, aggregazione di attori pubblici e privati, agriturismo e fattoria sociale, attività con collaborazione dell’università. La maggior parte delle attività sono costituite dalle aziende agricole.

Solamente in due Ambiti le attività di AS rilevate hanno un accordo con l’ATS sotto forma di convenzione e la maggior parte delle attività non hanno accordi con altri

servizi. Solo alcune hanno un accordo con la Regione Marche, l'Uepe di Macerata, il Tribunale ed i Servizi Sociali dei vari Comuni.

Il settore di attività predominante è quello dei servizi sociali ed assistenziali, seguito dai servizi educativi e didattici.

Vi sono varie tipologie di destinatari delle attività di AS: soggetti con disabilità, soggetti affetti da dipendenze patologiche, soggetti con disturbi di salute mentale, soggetti con disagio socio-economico, anziani, minori e famiglie, giovani, cittadinanza intera. Le attività destinate ai soggetti con disabilità e quelle destinate ai minori e famiglie sono le più numerose.

Alla domanda n.3 "Gli operatori dell'ATS svolgono interventi nell'ambito dell'Agricoltura Sociale?" 2 ATS su 6 hanno risposto in modo affermativo.

Alla domanda successiva, destinata a chi ha risposto No alla domanda n.3, si è chiesto per quali motivi. Gli ATS in questione hanno risposto o che non è attiva una collaborazione, o che la presa in carico dei beneficiari degli interventi è in capo ai servizi specialistici, o che le realtà esistenti sul territorio non sono collegate all'ATS.

Alla domanda n.5 si è chiesto di indicare per ciascuna esperienza di Agricoltura Sociale presente nel territorio se collaborano alla realizzazione figure professionali dell'ATS.

Dalle risposte a questa domanda emerge che la figura professionale maggiormente impiegata negli ATS in cui è presente una convenzione è quella dell'Assistente Sociale, che si occupa di programmazione e verifica delle attività, di interventi per la comunità, inserimenti socio-lavorativi facilita la strutturazione della rete per l'attivazione del coordinamento pedagogico come attività di educazione genitoriale

e si rapporta con i gestori delle strutture socio-educative e del servizio di assistenza educativa domiciliare, con il Servizio inserimento socio-lavorativo dell'ATS e con il Servizio Civile.

E' anche emersa la presenza, seppur minore, della figura dell'Educatore Professionale e del Responsabile del Coordinamento Pedagogico e degli Agnido e Agri-infanzia. L'Educatore Professionale si occupa del trasporto, dell'assistenza alla persona e dell'assistenza educativa, mentre il Responsabile del Coordinamento Pedagogico si occupa dell'accompagnamento nella richiesta di autorizzazione per l'apertura di Asili Nido e centri per l'infanzia (come gli Agrinido).

Alla domanda n.6 "Complessivamente quanti operatori dell'ATS svolgono attività nell'ambito dell'Agricoltura Sociale?" hanno risposto solo 2 ATS e risulta che vi sono 4 Assistenti Sociali impegnati in attività di Agricoltura Sociale, 1 Educatore e 2 Amministrativi.

Alla domanda successiva "Rispetto alle esperienze di Agricoltura Sociale presenti nell'ATS, quali sono i punti di forza?" è emerso che i punti di forza delle varie esperienze di AS sono:

- favorire l'inclusione sociale attraverso il contatto con la natura per sviluppare maggiormente le risorse dei soggetti che svolgono esperienze di questo tipo; sostenere la programmazione educativa dei servizi socio-educativi diurni, residenziali e domiciliari rivolti alla disabilità, assicurando sostegno tecnico e valorizzazione dei contatti con interlocutori ed agenzie pubbliche e private del territorio;
- la proposta di attività teorico-pratiche innovative;
- la sensibilità rispetto alle tematiche affrontate;

- il contatto con gli animali, dolore della separazione, preoccupazione dello stato di salute,
- la varietà esperienziale che si propone a bambini ed adulti dando loro la possibilità di vivere un contatto autentico con la natura.

Alla domanda n.8, è stato invece chiesto quali sono le criticità. Le maggiori criticità emerse delle attività di AS sono:

- in alcuni casi le esperienze non sono in nessun modo collegate all'ATS;
- la mancanza di finanziamenti adeguati;
- il turn-over delle persone inserite con la minor resa produttiva soprattutto nei primi mesi di inserimento;
- la scarsa possibilità di consentire un'osservazione sistematica dei risultati individuali e di gruppo, quindi una valutazione delle esperienze.

Alla domanda successiva, in merito alle azioni che potrebbero essere attuate per promuovere/implementare nel territorio dell'ATS progetti ed iniziative di Agricoltura Sociale sono emersi in modo prevalente i seguenti temi:

- l'istituzione ed implementazione, dove già presenti, di servizi per la Longevità Attiva la socializzazione/animazione per gli anziani;
- il supporto agli agricoltori per l'iscrizione all'Elenco Regionale Operatori di Agricoltura Sociale;
- lo sviluppo di progettualità condivise attraverso l'istituzione di appositi tavoli tematici;
- il supporto per la gestione amministrativa dei progetti;
- gli incontri con le associazioni di categoria per sensibilizzare attraverso la presentazione delle opportunità ed azioni in programma;

- l'importanza dell'implementazione delle esperienze anche in contesti produttivi (aziende agricole) per la realizzazione di tirocini di inclusione sociale;
- gli incontri di promozione tra i diversi stakeholders, i gestori delle aziende agricole/cooperative sociali ed altri attori sociali del territorio;
- la ricerca sul territorio di aziende agricole e cooperative sociali che possano essere interessate a collaborare con l'ATS a progetti di AS, mettendo insieme proprie competenze e funzionalità.

Alla domanda n.10 “La formazione del personale dell'ATS che opera/dovrebbe operare nell'ambito dell'Agricoltura Sociale è adeguata?” 10 ATS su 15 hanno risposto in maniera negativa, quindi 2/3 del campione intervistato.

Alla domanda n.11, riguardo a quali dovrebbero essere le competenze da promuovere/implementare in merito alle seguenti figure professionali: Assistente Sociale, Educatore e altre presenti, gli ATS intervistati hanno evidenziato i seguenti aspetti:

- Assistente Sociale: competenze relative alla fragilità/disabilità, potenziamento del ruolo di questa figura per la presa in carico degli utenti nell'ambito delle attività di AS, per un approccio competente di programmazione ed un intervento differenziato per le diverse tipologie di utenti;
- Educatore: conoscenza degli interventi ed azioni del suo specifico ruolo, peculiarità educativa e terapeutico-riabilitativa dell'AS, salvaguardia biodiversità e del territorio, tecniche di coltivazione, allevamento e trasformazione di prodotti;

- Amministrativo: conoscenza delle potenzialità dell'AS e curare tutti gli atti necessari;
- la necessità di una formazione di base relativa all'AS per tutti gli operatori poiché la normativa vigente, in questo territorio, è poco conosciuta.

Alla domanda successiva si è chiesto quali sono i punti di forza dell'attuale quadro normativo nazionale e regionale rispetto all'AS. Gli ATS hanno risposto in maniera differenziata e nel complesso i punti di forza sono costituiti da:

- il coinvolgimento attivo dei servizi regionali; la disponibilità di risorse per la realizzazione di esperienze di AS;
- l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;
- il censimento degli operatori di AS;
- il coinvolgimento di soggetti vulnerabili e reinserimento degli stessi nel tessuto socio-economico ed ambientale;
- il contatto con la natura;
- la possibilità di vedere il raccolto del proprio lavoro quindi crescita dell'autostima personale.

Alla domanda n.13 si è chiesto, invece, quali sono le criticità dell'attuale quadro normativo relativo all'AS. Le criticità evidenziate dagli ATS risultano essere le seguenti:

- scarse risorse economiche e discontinuità delle stesse;
- la normativa nazionale e regionale è incentrata più sul versante della produttività aziendale, meno su quello sociale;
- scarsa attenzione verso gli ATS;
- debolezza delle imprese agricole;
- assenza di fondi per progettualità di promozione e formazione;

- la gestione degli interventi di AS, apparentemente semplice, risulta invece solitamente complessa a causa dell'articolazione e dell'intervento di molteplici soggetti.

Alla domanda finale “Quali sono le priorità su cui le politiche regionali dovrebbero porre attenzione per promuovere/sostenere esperienze di Agricoltura Sociale?” gli ATS hanno posto in evidenza le seguenti tematiche:

- la costruzione di politiche di AS deve partire da un impulso regionale di integrazione tra politiche diverse e la costruzione di reti tra attori del territorio che fino ad oggi hanno parlato lingue completamente diverse;
- maggiore coinvolgimento degli anziani ed interscambio culturale ed esperienziale giovani – anziani;
- lo svolgimento attività di coordinamento necessaria a garantire la qualità della progettazione;
- stanziare risorse idonee per consentire a tutto il territorio di avere una sperimentazione;
- il coinvolgimento dei diversi servizi chiamati ad assolvere ciascuno gli adempimenti di competenza (Agricoltura, Lavoro, Sociale, ecc.);
- la sensibilizzazione sul tema dell'AS, come mezzo per la valorizzazione del territorio e come strumento per le politiche di inclusione sociale;
- la formazione degli operatori che si occupano di AS;
- gli incontri tra gli ATS, il Servizio Agricoltura ed il Servizio Politiche Sociali della Regione Marche;
- l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati;
- la promozione di forme di benessere personale e di aggregazione mirate alla scoperta del mondo rurale e dei cicli biologici e produttivi;

- maggiore attività di pubblicizzazione delle attività ed esperienze di AS presenti nel territorio.

4.3.3 Analisi e prospettive

Dai questionari ricevuti è emerso che il tema dell'AS si è sviluppato soprattutto recentemente infatti la maggior parte delle aziende agricole e cooperative sociali rilevate si sono costituite tra il 2017 ed il 2019.

Inoltre la maggior parte delle attività di AS è concentrato nel nord e nel centro della Regione Marche mentre nella parte sud sono meno numerose.

Gli elementi di criticità che maggiormente uniscono gli ATS sul tema dell'AS sono la necessità di una formazione specifica per tutti gli operatori coinvolti e maggiori risorse dedicate a questo tema per costituire nuovi servizi dove non ci sono e l'implementazione dei servizi già presenti nel territorio insieme alla promozione delle attività di AS così da informare la popolazione interessata.

Un altro elemento fondamentale rilevato è che non tutte le attività di AS hanno collegamenti diretti con gli ATS e vi possono essere attività di cui gli ATS non sono a conoscenza poiché non tutte le aziende agricole, cooperative sociali, ecc. sono iscritte all'EROAS o non comunicano direttamente con l'ATS.

La maggior parte degli ATS non evidenzia la presenza di esperienze di AS nel proprio territorio, pur rilevando l'importanza di costituire nuovi servizi che potrebbero risultare utili alla popolazione.

Da evidenziare l'esigenza degli ATS della Regione Marche riguardo a una semplificazione normativa così da essere consultabile più facilmente da chi è interessato ad avviare nuove attività di AS.

Diversi ATS evidenziano la necessità di incontri con il Servizio Agricoltura e con il Servizio Politiche Sociali della Regione Marche così da poter fare il punto della situazione sulle attività di AS e chiedere informazione sulla costituzione di nuove attività, questo è un punto che si ritiene fondamentale, infatti tramite la collaborazione di questi due Servizi il tema dell'AS si può innovare e costruire partnership importanti a livello territoriale con il contributo degli operatori che si occupano del Sociale ed operatori che si occupano di Agricoltura. Le conoscenze di tutti questi operatori sono di vitale importanza per l'AS. Il ruolo degli Ambiti Territoriali Sociali, quindi, diventa prioritario, anche al fine di favorire il confronto su idee, progetti e servizi da avviare in particolare nei territori dove non sono presenti, così da rendere più omogeneo il territorio marchigiano per quanto riguarda l'offerta di attività collegate all'AS.

CONCLUSIONI

Il tema dell'AS si è diffuso recentemente ed il territorio marchigiano appare non omogeneo in quanto ad attività di AS presenti nel territorio.

Nonostante vi sia un interesse notevole per questo tema molte iniziative non sono collegate agli ATS e molte aziende agricole e cooperative sociali non sono iscritte nell'Elenco Regionale degli Operatori di Agricoltura Sociale, che dovrebbe invece elencare tutti coloro che si occupano di AS. Anche se per partecipare ai bandi della Regione Marche è obbligatorio iscriversi a tale elenco, ci sono diverse realtà che svolgono tali attività ma non possono iscriversi in quanto non possiedono i requisiti richiesti. Questo comporta una notevole difficoltà a mappare tutte le attività di AS presenti nella Regione Marche.

Bisognerebbe rendere il territorio marchigiano più omogeneo e avviare attività collegate all'AS in ciascun ATS, per offrire servizi socio-assistenziali a un numero più elevato di persone. A tal fine è necessario che tutti gli attori coinvolti dialoghino di più tra di loro, contribuendo a costruire una rete efficace, obiettivo prioritario come l'esperienza dell'Unione dei Comuni della Valdera ha evidenziato.

La Regione Marche ha grandi margini di crescita per quanto riguarda l'AS poiché vi è una grande attenzione a questo tema, è importante, quindi, che si realizzino nuovi servizi ed implementare quelli che già sono sul territorio. Per operare in questa direzione le aziende agricole e le cooperative sociali dovrebbero comunicare di più con gli ATS che possono fornire informazioni ai cittadini sui servizi più consoni alle loro esigenze e si dovrebbero formare adeguatamente tutti gli operatori che si occupano di AS. Inoltre bisognerebbe promuovere di più i servizi e le attività di AS per farli conoscere a tutti gli interessati, oltre che destinare più risorse a questi servizi, così da poter rappresentare una vera e propria risorsa per il futuro.

BIBLIOGRAFIA

Autieri M, Scarpino P.: L'Agricoltura Sociale nei Programmi di Sviluppo Rurale 2007/2013, documento della Rete Fattorie Sociali, 2011.

Buatti S.: Agricoltura Sociale nelle Marche, Cooperativa Sociale Grafica e Infoservice, 2014.

Casini L.: Guida per la valutazione della multifunzionalità dell'agricoltura, Firenze University, Press, 2009.

Ciabotti F., Crispiani P., Lopez L., Lombardi L., Martellini C.: Progetto sperimentale Agrinido di qualità, Servizio Agricoltura, Forestazione e Pesca, Giunta Regionale delle Marche, Cooperativa Sociale Grafica e Infoservice, 2016.

Commissione Europea: Comunicazione della Commissione Europea 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, 2010.

Di Iacovo F.: La responsabilità sociale dell'impresa agricola, AGRIREGIONEEUROPA, anno III, n.8, 2007.

Di Iacovo F.: Agricoltura Sociale: quando le campagne coltivano valori, Franco Angeli, 2008.

Di Iacovo F.: Il ruolo e le prospettive future dell'Agricoltura Sociale in Europa, l'altra agricoltura ... verso un'economia rurale sostenibile e solidale, Rete nazionale per lo sviluppo rurale, INEA, 2008.

Di Iacovo F.: Agricoltura Sociale: innovazione e multifunzionalità nelle aree rurali europee, AGRIREGIONEEUROPA, anno V, n.19, 2009.

Di Iacovo F.: Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'Agricoltura Sociale, Rete Rurale Nazionale, 2011.

Di Iacovo F.: Agricoltura Sociale innovativa, Coldiretti Piemonte, 2012.

Durastanti F.: Uno sguardo all'Agricoltura Sociale in altri paesi europei a cura di Giarè F. e Macrì M.C., INEA, 2012.

Erickson M. S.: Restorative garden design: enhancing wellness through healing spaces, landscape and art design discourse, 2012.

Finuola R., Pascale A.: L'Agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche, INEA, 2008.

Giarè F.: Introduzione, Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale a cura di Pascale A., INEA, 2009.

Giarè F., Borsotto P., De vito C., Gaito M., Pavoncello D., Innamorati A.: Rapporto sull'Agricoltura Sociale in Italia, Programma Rete Rurale Nazionale, 2017.

Giarè F., Cardinale A. E., Di Iacovo F., Cacciola S., Finuola R., Cirulli F., Barale F., Orsi P., Soldateschi F., Poli P., Cantornesi P., Paternò G., Senni S., Salvadori P., Ceccarelli M., Musso M., Grizzo A., Mannucci P.: *Coltivare salute: Agricoltura Sociale e nuove ipotesi di welfare*, INEA, 2013.

Giarè F., Macrì M. C., Durostanti F., Finuola R.: *La valutazione delle azioni innovative di Agricoltura Sociale*, INEA, 2012.

Hope T., Keene J., Fairburn C. G., Jacoby R., Mcshane R: *Natural history of behaviour changes and psychiatric symptoms in Alzheimer's disease. A longitudinal study*, *The british journal of psychiatry*, 1999.

Pascale A.: *Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale*, INEA, 2009.

Pascale A., Buatti S., Gagliardini C., Santini S., DI Rosa M., Piccinini F.: *Percorsi nell'Agricoltura Sociale delle Marche*, Cooperativa Sociale Grafica e Infoservice, 2016.

Rossetto L.: *Agricoltura e società, Agricoltura e Sviluppo Rurale*, Scheda informativa 19, INEA, 2012.

Tavolo inter-istituzionale per l'Agricoltura Sociale, *Agricoltura Sociale in Valdera*, Valdera, 2012.

SITOGRAFIA

Agricoltura Sociale in Toscana: www.agricolturasociale.eu

ASSAM: www.assam.marche.it

Biofattorie Sociali del Veneto: www.eraldoberti.it

Delibere della Regione Marche: www.norme.marche.it

INRCA: www.inrca.it

Libera: www.libera.it

Patto Torino Ovest: www.zonaovest.to.it

Provincia di Pisa: www.provincia.pisa.it

Regione Marche: www.regionemarche.it